



NostrO Tempo

Settimanale cattolico modenese

Modena *sette* **Avvenire**
Inserito di

**Sant'Agnese
I preparativi
per la solennità**

a pagina 2



**Speciale scuola
La responsabilità
dell'intera società**

a pagina 3

**«Credi tu questo?»
La catechesi
dell'arcivescovo**

a pagina 5

**Un gruppo
al femminile
in San Paolo**

a pagina 7

Editoriale

L'economia
del "male
comune"

DI FRANCESCO GHERARDI

I recenti e clamorosi disordini in Ecuador, Paese che, come gran parte dell'America Latina, è solitamente fuori dai riflettori dei media italiani, la cui attenzione - o quella parte residuale di essa che non viene monopolizzata dalla cronaca nera e dalle beghe di partito - è abitualmente rivolta soprattutto al Vecchio Continente, al Mediterraneo e agli Usa, forniscono un interessante spunto di riflessione su come, in questo mondo, tutto sia connesso. L'Ecuador è sconvolto da eventi insurrezionali scatenati da bande di narcotrafficcanti. La Colombia ha vissuto una guerra civile per decenni nella quale il narcotraffico aveva un ruolo centrale e vaste aree del Messico vedono affermarsi la potenza dei cartelli criminali con modalità inimmaginabili in Europa. Ma la forza economica - e di conseguenza anche militare - di queste bande deriva proprio dal consumo di stupefacenti che esse esportano negli Stati Uniti e in Europa. Dove il traffico di stupefacenti, a sua volta, alimenta altre filiere criminali in una spirale che costruisce il "male comune", anziché il bene comune. Anche altre parti del mondo si segnalano per la produzione e l'esportazione di stupefacenti di vario genere e, guarda caso, si tratta quasi sempre di Paesi nei quali la criminalità è così forte da essere in aperta competizione con lo Stato, oppure addirittura da essersi fatta Stato. Non se ne parla moltissimo, ma in Italia, in Emilia Romagna e nel Modenese il consumo di stupefacenti ha raggiunto da tempo livelli allarmanti e non sembra conoscere crisi. Proprio perché tutto è connesso - oltre che per ovvie ragioni sanitarie e sociali - occorrerebbe una maggiore consapevolezza di cosa sia e dove si produca la droga che, passata la stagione del terrore per l'abbondanza delle siringhe degli eroinomani nei parchi pubblici e del conseguente rischio di contagio da Hiv, sembra un argomento scomparso dal dibattito pubblico. Eppure la "Relazione Annuale sul fenomeno delle tossicodipendenze 2023", presentata lo scorso luglio al Parlamento dal Dipartimento per le politiche antidroga della Presidenza del Consiglio dei ministri, solo per stare ai dati sulla cocaina, ha rilevato un notevole aumento dei sequestri in Italia nell'ultimo quinquennio: dalle circa 3 tonnellate e mezzo del 2018 a oltre 26 tonnellate di sostanza sequestrata nel 2022. Se possiamo auspicare che questo aumento sia legato ad una maggiore efficienza dei controlli, è altresì ragionevole immaginare che denoti un parallelo aumento del traffico e del consumo. Un fenomeno da non sottovalutare.

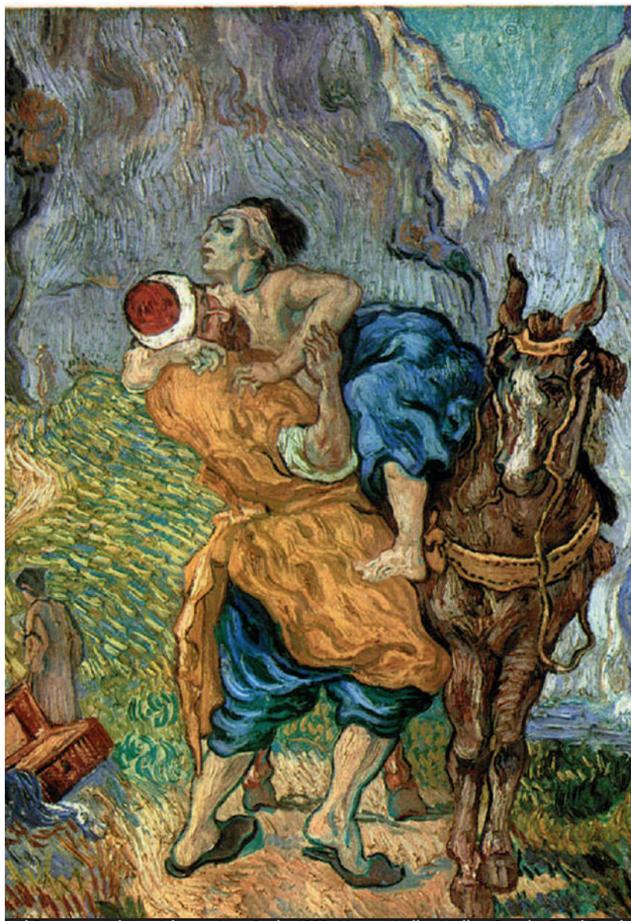
La Settimana di preghiera per l'Unità dei cristiani si terrà dal 18 al 25 gennaio. Le iniziative

«Il sogno della fraternità va incarnato ogni giorno»

DUOMO

**L'apertura
della tomba**

Come ogni anno, la solennità di San Geminiano è preceduta dal rito di apertura della tomba situata nella Cripta del Duomo per permettere ai fedeli la venerazione delle reliquie del Santo. Il rito di apertura si terrà sabato 20 gennaio alle 15.35. Da allora la tomba del Santo resterà aperta fino a sabato 3 febbraio. Tradizione che risale al 1955, quando venne effettuata la ricognizione dei resti mortali del Santo Patrono dando seguito all'«anno geminiano» proclamato dall'allora arcivescovo Cesare Boccolieri, nel 1956. Quest'ultimo, nello stesso anno, avrebbe consegnato il pastorale al suo successore monsignor Amici. «Durante il passaggio fra i due episcopati la tomba del patrono rimase e costituì un autentico simbolo» si legge in Storia dell'Arcidiocesi di Modena-Nonantola, volume 2°, dal secolo XVIII al 1977.



Il Buon samaritano, Vincent Van Gogh, 1890. Museo Kröller-Müller, Otterlo, Paesi Bassi

DI ESTEFANO TAMBURRINI

«È ancora lecito il sogno di una fraternità universale?». È la prima tra le provocazioni riportate nel Sussidio per la Settimana di preghiera dell'Unità dei cristiani, che si celebra dal 18 al 25 gennaio, nella festa della conversione di San Paolo. La Settimana, infatti, ci raggiunge in una fase storica cui la fraternità sembra una cosa lontana. Non solo per le guerre e tensioni che si consumano da Gaza a Kiev, passando per Managua e il Sahel, ma anche per le divisioni interne alla Chiesa, che spesso fanno perdere di vista l'essenziale come denuncia spesso l'arcivescovo Castellucci. «Cominciare da noi stessi» è l'invito che si reitera nel tempo, riscontrando non pochi problemi di attuabilità. E ancora: «vivere coraggiosamente la fraternità universale, perseverando nel bene anche quando riceviamo il male, spezzando la spirale della vendetta». Per la prima volta, l'appuntamento sarà organizzato congiuntamente dalle Chiese di Modena e Carpi. Al centro della settimana si terrà la preghiera ecumenica di domenica 21 gennaio nella chiesa parrocchiale di San Giuseppe Artigiano (Carpi). La riflessione sarà guidata da Raniero La Valle, classe 1931, già senatore della Repubblica, responsabile de "Il Popolo" e dell'"Avvenire d'Italia". Il giorno prima, sabato 20 gennaio, si terranno i Vespri ortodossi presso la parrocchia ortodossa

di San Demetrio a Modena. Gli appuntamenti proseguiranno anche domenica 28 gennaio presso la parrocchia dei Santi Massimo, Dada e Quintiliano di Ozovia, a Carpi, dove si terranno i Vespri ortodossi. Come ogni anno, la Settimana dedica uno spazio di riflessione a una delle crisi che feriscono il mondo. Questa volta, lo sguardo sarà rivolto al Burkina Faso, Stato situato nel Sahel, regione dell'Africa occidentale recentemente attraversata da forti tensioni e insurrezioni. Burkina Faso si estende su 174mila chilometri, confina con Mali e Niger e conta 21 milioni di abitanti. Il Paese è lacerato da una crisi che mette a repentaglio l'incolumità di molti abitanti, con un'escalation di violenza che dal 2016 ha visto proliferare attacchi terroristici ed episodi di ostilità mietendo migliaia di vittime e oltre 2 milioni di sfollati. Inoltre, il 22% del territorio nazionale è fuori dal controllo dello Stato. Particolarmente colpita da questo clima di sopraffazione le Chiese cristiane: «sacerdoti, pastori e catechisti sono stati uccisi durante il culto e rimane tuttora sconosciuto il destino riservato ad altri che sono stati rapiti. In risposta alla crisi, le Chiese cristiane del Burkina Faso perseverano nello sforzo di «vivere il comandamento dell'amore vicendevole mediante la reciproca ospitalità ispirandosi alla locanda del Buon samaritano «missione al servizio del mondo» e «via verso quell'unità che è dono di Dio al suo popolo».

Murazzo, l'Indulgenza plenaria

DI GIORGIO MAI

Fino a venerdì 2 febbraio i fedeli che si recheranno al Santuario della Madonna del Murazzo, chiesa francescana retta per più di tre secoli dai frati minori, «potranno attingere dai celesti tesori della Chiesa la grazia dell'Indulgenza plenaria». A comunicarlo è stato l'arcivescovo Erio Castellucci, che ha ribadito ai fedeli le consuete condizioni per beneficiare dell'Indulgenza: Confessione sacramentale, Comunione eucaristica, preghiera secondo le intenzioni del Papa (Padre Nostro, Ave Maria e Credo) e infine il desiderio di un'autentica e profonda conversione. L'Arcivescovo ha inoltre ricordato che «gli anziani, gli infermi e quanti per grave motivo non possono uscire di casa» potranno ottenere l'Indulgenza plenaria «con il pentimento di qualsiasi peccato e con l'intenzione di adempiere appena possibile le tre

Sarà possibile beneficiare della grazia fino a venerdì 2 febbraio secondo le disposizioni comunicate dall'arcivescovo

consuete condizioni». E ancora: «I fedeli possono applicare a modo di suffragio, anche per le anime dei fedeli ancora in purgatorio». In questo caso occorre partecipare a una sacra funzione oppure soffermarsi davanti il Presepio «recitando il Credo, il Padre Nostro e le invocazioni alla Sacra Famiglia di Gesù e San Francesco d'Assisi». La chiesa resterà aperta dalle 10 alle 13.30 e dalle 15 alle 17 e un sacerdote sarà presente dalle 10 alle 12. Le Messe saranno celebrate alle 12 nelle domeniche e nei giorni festivi mentre l'Adorazione eucaristica si terrà ogni sabato e domenica (20-21 e 27-28

gennaio) dalle 15.30 alle 17. Nell'occasione, il Santissimo Sacramento verrà esposto nella cappella del presepe, sopra la mangiatoia, per la preghiera personale e silenziosa. Pratica che trae ispirazione dalla leggenda di san Francesco a Greccio, dove otto secoli fa il Santo d'Assisi diede vita a una prima rappresentazione della natività. L'Adorazione sarà seguita dalla preghiera del Rosario ogni sabato e dai Vespri la domenica. Infine, venerdì 2 febbraio, l'arcivescovo Giuseppe Verucchi, emerito di Ravenna e Cervia, presiederà alle 10.15 la celebrazione eucaristica con la quale si concluderà il tempo per ricevere l'Indulgenza plenaria. Per informazioni è possibile chiamare i numeri 347 6062079 (padre Luigi Carletti, rettore del Santuario) e 320 0263740 oppure scrivere agli indirizzi mail: agostinom@murialdo.org e giorgiomai@libero.it.



INTELLIGENZA
Artigiana



lapam
Confartigianato
Imprese
Modena - Reggio Emilia

www.lapam.eu



Sant'Agnese, una comunità in festa

La parrocchia celebra la solennità della santa patrona. Si inizia con la Messa celebrata venerdì 19 gennaio

DI ANNALITA MORETTI

Dopo aver vissuto lo stupore e l'inebriante gioia del Natale, della solennità dell'Epifania, la Comunità di Sant'Agnese si prepara a celebrare, domenica prossima la solennità della sua santa patrona: Agnese, vergine e martire. Per ognuno di noi la festa patronale, che celebra nella fede gli interventi di Dio nella nostra storia, non ha solo

un significato religioso ma ha anche un significato umano. L'aspetto religioso è vissuto come un'opportunità per contemplare la vita di Agnese; per metterci alla sua scuola, essere sostenuti e rinnovare il cammino verso un'autentica vita cristiana; per riflettere sui nostri valori, divenendo poi capaci di tradurli in gesti concreti, annunciando e testimoniando la gioia del Vangelo. L'aspetto umano è vissuto come una ricorrenza che rianima la vita della comunità: è occasione per rinsaldare relazioni con tutti coloro che vivono in altre città o quartieri, che non riescono a frequentarla con assiduità, ma che hanno contribuito a farla crescere. La comunità si riunirà

pertanto, nel segno della fede, nei momenti di preparazione a questa importante solennità che prenderanno il via venerdì 19 gennaio, alle 18.30, con la Messa presieduta da don Carlo Bertacchini con una riflessione dal titolo "Quale santità per il nostro tempo?". Sabato 20, alle 18, si terranno i Primi vesperi seguiti, alle 18.30, dalla Messa della vigilia presieduta da don Vittorino Tazzioli. Verrà inoltre proposto alle 21 un concerto-meditazione d'organo e tromba con Stefano Pellini e Francesco Gibellini. In occasione della solennità, domenica 21 gennaio, saranno celebrate le Messe alle 8, alle 10, alle 11.15 e alle 18.30. Quest'ultima preceduta dai Vesperi solenni alle 18. La Messa delle 11.15

sarà concelebrata dall'arcivescovo Castellucci e da altri sacerdoti e diaconi. La solennità sarà accompagnata da altri eventi, come il Concerto di Campanie dei Maestri dell'Unione campanari modenesi che si terrà sabato 20 gennaio alle 16 e domenica 21 in mattinata. Inoltre, la "grande pesca" di beneficenza a sostegno delle attività caritative della Comunità parrocchiale si svolgerà nel salone "Monsignor Santi" alle 16 di sabato 20 e domenica 21. Sabato 27 gennaio alle 21, la comunità ospiterà lo spettacolo teatrale organizzato dai gruppi giovanili nel cinema Aurora. I sacerdoti e i gruppi di lavoro che si sono prodigati per l'attuazione della festa,



Celebrazione eucaristica nella chiesa parrocchiale di Sant'Agnese nella solennità del 2023 (Foto di Fabio A. e Gonzalez C.)

invitano tutta la comunità a partecipare in spirito di comunione, per rinnovare legami di solidarietà e di amicizia: un cammino comune di crescita nella fraternità e nella testimonianza generosa. Prima di chiudere questo articolo, come sempre, un

doveroso ed affettuoso pensiero della nostra comunità va a chi non potrà partecipare per motivi di salute, nella certezza che saranno al fianco di ognuno di noi e ci sosterranno con la preghiera nel nostro rinnovato cammino di fede.

L'omelia dell'arcivescovo in Duomo durante l'Epifania

«Gesù fa l'esatto contrario dei Magi: parte da Betlemme verso Gerusalemme e, con la Resurrezione, trasforma la morte in vita»

Pubbllichiamo ampi stralci dell'omelia pronunciata dall'arcivescovo Castellucci lo scorso 6 gennaio, in Duomo, nella solennità dell'Epifania. La versione integrale è disponibile sul sito chiesamodenanonantola.it

DI ERIO CASTELLUCCI *

I Magi si sono sbagliati certo, ma non di molto, andando a Gerusalemme invece che a Betlemme; non si sono sbagliati di tanti chilometri - una decina di chilometri tra Gerusalemme e Betlemme - ma soprattutto non si sono sbagliati di molto perché le profezie indicavano Gerusalemme come il luogo della luce; e i Magi comunque, pur non conoscendo le profezie, potevano immaginare con buone ragioni che il Re dei Giudei fosse nato nella capitale. Le profezie le abbiamo sentite da Isaia nella prima lettura: dice - parlando a Gerusalemme - "Cammineranno le genti alla tua luce, i re allo splendore del tuo sorgere", e ancora, quasi prevedendo la visita dei saggi d'oriente: "Uno stuolo di cammelli t'invaderà, dromedari di Madia e di Efa, tutti verranno da Saba portando oro e incenso". Isaia parla di Gerusalemme, appunto. E Gesù invece si trova a Betlemme. I Magi si rendono conto troppo tardi dell'errore: un errore fatale perché scatena l'invidia e la violenza di Erode e la strage degli innocenti. La stella poi li condurrà alla culla, dove troveranno il bambino, e poi come abbiamo sentito torneranno da un'altra strada, perché chi incontra veramente il Signore cambia strada, non è più quello di prima, vive un processo di conversione. Toccherà a Gesù, pian piano, arrivare a Gerusalemme partendo da Betlemme, sarà Lui che dovrà fare - potremmo dire - all'inverso la strada dei Magi, passando attraverso la sua vita a Nazareth (al nord). Potremmo dire che per Lui è tutto come per noi: si nasce, si diventa bimbi, poi ragazzi, poi uomini e poi adulti, si lavora, si incontrano gli amici, e poi si sceglie una professione e uno stato di vita; e Gesù a trent'anni sceglie di dedicare la sua vita al Regno di Dio. Ed è proprio qui che torna a Gerusalemme, è qui che arriva nella capitale dove trova un altro Erode (successore di Erode il Grande), cioè Erode Antipa: forse non ugualmente spietato ma certo ugualmente sfrontato, perché alleandosi col potere dei Romani, con Pilato, procurerà la morte di Gesù. Quello



Adorazione dei Magi, miniatura - Museo benedettino e diocesano, Nonantola

Perché il sepolcro diventi una culla

che non era riuscito a fare il primo Erode, lo farà qualche decennio dopo Erode Antipa, insieme ai romani: Gesù troverà la morte: non sarà la strage di innocenti, ma sarà l'uccisione di un innocente, uno che per il fatto di essere un uomo buono, senza peccato, totalmente dedito a Dio e agli altri darà fastidio alla coscienza dei

potenti, privi di regole morali, e verrà tolto di mezzo. Dunque Gesù parte da Betlemme e arriva a Gerusalemme, esattamente l'inverso dei Magi: loro avevano scambiato l'inizio con la fine e Gesù ripercorrerà invece la strada nel modo giusto, dalla culla al sepolcro, attraversando tutte le fatiche, le gioie, le

sofferenze e le risorse che noi nella nostra vita attraversiamo. Gesù riesce a trasportare Betlemme a Gerusalemme e a trasformare il sepolcro in una culla: la grande novità è la Resurrezione, la grande novità è il fatto che nel cuore di Gerusalemme - là dove pensavano di averlo tolto di mezzo - si costruisce una nuova Betlemme: il Signore risorge da morte. Questo cambia tutto il corso della storia, questo fa sì che la nostra vita non sia semplicemente un passaggio dalla culla al sepolcro, ma un passaggio dalla culla a una nuova culla, dalla nascita alla terra alla nascita al Cielo. È proprio il fatto che il sepolcro diventa culla, che Gerusalemme torna a generare Betlemme, a farci trovare qui. I Magi dunque non avevano sbagliato di tanto e le profezie riferite a Gerusalemme come città della luce si sono avverate, proprio là dove sembrava fosse la città del buio, perché Erode il Grande ordina la strage degli innocenti ed Erode Antipa con Pilato ordinano l'uccisione dell'innocente. Proprio là è invece il luogo della nuova vita. E alla fine vince sempre la vita, questo è il messaggio dell'Epifania che ha dietro di sé la luce della Pasqua.

* arcivescovo

APPUNTAMENTI

Giovani, ripartono le attività in calendario Venerdì prossimo il ritiro "Sulla tua parola"

Con la serata di preghiera e riflessione che si è svolta ieri nella chiesa di Ubersetto, nell'ambito degli "11 km da Gerusalemme", inizia il 2024 del Servizio diocesano di pastorale giovanile. Il prossimo appuntamento si terrà venerdì 19 e sabato 20 gennaio con il ritiro rivolto ai partecipanti di "Sulla tua parola getterò le reti", percorso di discernimento vocazionale annuale. Seguirà la Cattedra dei giovani, che si svolgerà giovedì 25 gennaio, alle 19, presso il Caffè Concerto di Piazza Grande. Al centro della riflessione ci sarà l'Intelligenza artificiale. Introdurrà l'arcivescovo Erio Castellucci e interverrà Fabio Ferrari, fondatore e presidente di Ammagamma: azienda che offre consulenza alle imprese sui processi innovativi attraverso l'intelligenza artificiale. Per maggiori informazioni è possibile scrivere a spg@modena.chiesacattolica.it.

FOCUS

L'ecologia integrale La puntata su TV2000

Il programma "In cammino", di TV2000, dedicherà una puntata alle buone pratiche dell'ecologia integrale ospitando alcune testimonianze della Chiesa di Modena e Nonantola. La puntata andrà in onda martedì 16 gennaio, alle 19.30, con l'intervento in diretta di Walter Sancassiani che racconterà il Laboratorio Parrocchie sostenibili, iniziativa che coinvolge rappresentanti di venti comunità parrocchiali, associazioni diocesane e altre realtà impegnate nella cura del creato. Durante l'emissione verrà inoltre raccontato il progetto "Verso un'ecologia della vita quotidiana", finanziato con i fondi 8xmille Cei e portato avanti da Caritas diocesana nel complesso condominiale "Prato Verde" di via Nonantolana. Ne parleranno Federico Valenzano e Massimiliano Ferrarini, rispettivamente vicedirettore e operatore di Caritas diocesana, con la testimonianza di un residente del quartiere coinvolto nel progetto.



Sant'Antonio abate Festa in Sant'Agostino

La parrocchia di Sant'Agostino-San Barnaba si prepara alla benedizione degli animali domestici, che si terrà mercoledì 17 gennaio, in occasione della Festa di Sant'Antonio abate e di San Paolo primo eremita. La benedizione verrà impartita nella chiesa di Sant'Agostino (via Sant'Agostino 6) durante le celebrazioni delle 10.30 e 16.30. Le origini della benedizione degli animali è strettamente legata alla vita contadina. In passato, la statua di Sant'Antonio veniva collocata all'ingresso delle stalle ed egli veniva invocato come protettore del bestiame, dei macellai e dei salumieri. Sant'Antonio è inoltre considerato il fondatore del monachesimo cristiano e il primo degli abati.

Un docufilm su don Benedetto Richeldi al Nuovo cinema Corso di Finale Emilia



Don Richeldi

Un docufilm dedicato a don Benedetto Richeldi sarà trasmesso oggi alle 17 al Nuovo cinema Corso di Finale Emilia. Il lungometraggio s'intitola "La rete del sacerdote" e ricostruisce le vicende che nel 1943 videro protagonista don Richeldi che, in qualità di parroco di Finale Emilia, diede vita a una rete di famiglie volta ad accogliere e nascondere alcune famiglie ebrehe perseguitate dalla Wehrmacht. La rete coinvolgeva anche autorità locali e personalità ecclesiali grazie alle quali don Richeldi potrà organizzare il trasferimento delle famiglie in Svizzera. Don Richeldi continuò il suo rischioso lavoro per salvare gente ingiustamente perseguitata. Tale sforzo gli valse il riconoscimento di "Giusto tra le nazioni". Presenzieranno alla proiezione, l'autrice del documentario, Valentina Arena. La storica Elena Pirazzoli e la direttrice del Museo Ebraico di Bologna Caterina Quareni. Nell'occasione, la presidente di Alma Finalis, Anna Rita Molesini, illustrerà il progetto "Walking Tour sulla via dei giusti". L'iniziativa è promossa dall'amministrazione comunale di Finale Emilia in collaborazione con il Alma Finalis e il Museo ebraico di Bologna.

L'AGENDA

Appuntamenti del vescovo

Eventuali variazioni su chiesamodenanonantola.it

- Oggi
- Alle 10 nella parrocchia di San Paolo: Messa
- Alle 11.30 a Spezzano: Messa e festa della Famiglia
- Alle 18 a Carpi: Messa nel Duomo e commemorazione del martirio di don Francesco Venturelli
- Domani
- Alle 9 a Bologna: Ceer
- Alle 14 a Milano: esercizi spirituali clero, Casa Faci
- Martedì 16 gennaio
- Alle 9 a Milano: esercizi spirituali clero, Casa Faci
- Mercoledì 17 gennaio
- Alle 9 a Milano: esercizi spirituali clero, Casa Faci
- Giovedì 18 gennaio
- Alle 9 a Milano: esercizi spirituali clero, Casa Faci
- Venerdì 19 gennaio
- Alle 9 a Milano: esercizi spirituali clero, Casa Faci
- Alle 18 alla Città dei ragazzi: Ritiro "Sulla Tua Parola"
- Alle 21 nel Palazzo arcivescovile: presentazione libro "San Geminiano" di Emanuela Loffredo
- Sabato 20 gennaio
- Alle 9 alla Città dei ragazzi: Ritiro "Sulla Tua Parola"
- Domenica 21 gennaio
- Alle 11.15 nella parrocchia di Sant'Agnese: Messa per la solennità di Sant'Agnese
- Alle 19 nella parrocchia della Sacra Famiglia: Istituzione Ministri della Consolazione



Chiesa parrocchiale Sacra Famiglia

Quel compito di far fiorire l'unicità

I servizi educativi di ispirazione cristiana sono «finalizzati all'educazione armonica di ogni bambino»

DI MARIA ELISA SANTINI *

La scuola è una comunità di persone chiamata a prendersi cura di ciascun bambino e ragazzo per promuovere la sua unicità. Pensarla così significa accogliere il senso più profondo dell'educare, che presuppone un contesto relazionale affettivamente positivo e che prende a cuore il benessere di ogni persona. In particolare modo, le scuole ispirazione cristiana sono luoghi finalizzati all'educazione armonica e integrale di

ogni bambino, come sottolineato nelle Indicazioni nazionali, e basano il loro progetto educativo partendo da una concezione cristiana della realtà: «per tutti i membri della comunità scolastica i principi evangelici diventano in essa norme educative, motivazioni interiori e insieme mete finali» (Congregazione per l'educazione cattolica). L'educazione così intesa non mira a formare solo dei cittadini adeguati a stare nella società, bensì persone capaci di raggiungere il nucleo centrale della sua persona. A tale proposito, la Cei ha posto l'accento sulla cura e la tutela dei minori che, in quanto persone in crescita, hanno bisogno di una comunità educante che li protegga e li tuteli con responsabilità. Per questa ragione, il Consiglio nazionale della Scuola cattolica ha emanato delle linee guida, «Tutela dei Minori nelle

scuole cattoliche», che possano aiutare la comunità educante a tutelare i minori all'interno del sistema scolastico. Lo strumento propone un'autoriflessione continua volta a rafforzare e migliorare le prassi educative. Si parte dal presupposto che il «Bambino viene prima di tutto» e ha diritto di abitare un luogo psicologicamente sicuro, relazionalmente sano, fortemente educativo, cristianamente fraterno. Tra le azioni educative che vengono considerate indispensabili: osservare, ascoltare, accogliere e tessere reti. Osservare permette di dare voce a ogni minore solo se si utilizza uno sguardo educativo ampio, aperto e disponibile, rispettoso, non invasivo e non giudicante che comunichi disponibilità all'ascolto. Ascoltare richiede tempo e posture, perché restituisce la consapevolezza del

valore di ogni persona e della sua unicità. «Un bambino ascoltato oggi è un bambino che ascolterà domani» (M. Amadini). Importante quindi prestare attenzione alla comunicazione verbale e non verbale che si attua davanti ai bambini mantenendo un livello di comportamento privo di ambiguità consapevoli del ruolo educativo. Accogliere vuol dire parlare la lingua del cuore per essere custodi di quello che si riceve. Dentro una relazione educativa si mette in atto una cura educativa che permetta a ogni bambino di sentirsi riconosciuto, sostenuto e valorizzato nella propria individualità. Tessere reti per rilanciare significa interrogarsi continuamente sul proprio compito e sulle modalità attraverso le quali si concretizza ricordandosi che non si agisce mai da soli ma si è inseriti in una trama di



Bambini di una scuola Fism attorno a una rappresentazione della natività. Un progetto educativo fondato sulla persona

relazioni che aiutano a intrecciare diversi punti di vista, diverse competenze, specifiche responsabilità per co-costruire interventi nella consapevolezza che ogni singolo intervento di tutela del minore è sempre *unicum*. Appartenere a una scuola di ispirazione cristiana, quindi, non significa solo porre l'accento sul

curriculum e la didattica, ma dare valore e importanza alla creazione di legami che abbracciano, accolgono, curano e tutelano. Legami che mettono il bambino al centro, aiutandolo a trovare il proprio orizzonte di senso, il proprio io, il proprio progetto di vita.

* coordinatrice pedagogica Fism

L'elevata incidenza dell'abbandono scolastico in Emilia-Romagna: uno su cinque non ottiene il diploma. L'analisi di Giovanna Morini, dirigente scolastico del liceo Muratori

Dispersione, un problema di tutti

DI GIOVANNA MORINI *

In questi giorni sulla stampa sono stati riportati i dati di un'analisi longitudinale, realizzata dal Ministero dell'Istruzione, relativa agli esiti scolastici di una coorte di ragazzi: sono stati seguiti gli studenti iscritti alla prima media nel 2012 per verificare quanti di loro hanno conseguito il diploma nel 2022 dopo 10 anni, considerando i tre anni di medie e i cinque di superiori, e lasciando un ulteriore lasso di due anni per tenere conto di eventuali ripetenze. Nonostante questo tempo supplementare, in Emilia Romagna il 18% di questo gruppo di ragazzi che era ai nastri di partenza del percorso scolastico nel 2012 non ha conseguito il diploma: circa uno studente su cinque si è «disperso» ed è uscito dalla scuola. Il fenomeno viene appunto indicato come dispersione scolastica, studiato e misurato in svariati modi, nelle sue manifestazioni e cause e nelle possibili soluzioni. Le manifestazioni e le cause: lungo la strada si perdono maggiormente i ragazzi rispetto alle ragazze. Particolarmente gli studenti non italiani di prima e seconda generazione, e in generale chi vive contesti di disagio dal punto di vista familiare, sociale, economico, culturale. I dati peggiorano nel Meridione, ma il dato della nostra regione è tra i più alti. D'altra parte l'Emilia Romagna è la regione italiana con il più elevato tasso di immigrazione. Inoltre nella nostra regione, rispetto al resto d'Italia, è decisamente maggiore la percentuale di studenti iscritti negli istituti professionali che presentano anche il più alto numero di abbandoni. Gli abbandoni sono numerosi nel biennio delle superiori e fino al termine dell'obbligo di istruzione a 16 anni, ma i numeri restano significativi anche al terzo anno delle superiori. Questi ragazzi possono più facilmente cadere in giri di devianza o infoltire la numerosa schiera dei Neet (*Not employment education or training*) che vive forme di ritiro sociale e da ogni impegno. Certamente la pandemia ha aumentato l'ampiezza di un fenomeno già esistente. Non è da sottovalutare neppure la rigidità dei curricula delle superiori e una ancora scarsa personalizzazione dei percorsi alle caratteristiche dei ragazzi. Alcune soluzioni possono



Il tasso è più elevato tra i ragazzi stranieri di prima e seconda generazione

in buona parte ispirarsi alle cause. È importante sostenere ed ampliare in regione i percorsi di istruzione e formazione professionale che offrono maggiori meccanismi di flessibilità e personalizzazione, ed una maggiore finalizzazione degli apprendimenti: realtà come quella della Città dei ragazzi a Modena possono costituire un luogo privilegiato per una inclusione reale. Utile potrebbe essere anche l'innalzamento dell'obbligo di istruzione a 18 anni: spesso ora l'obbligo che si arresta a 16 anni diventa un pretesto per chiudere con l'esperienza scolastica, senza neppure tentare il coinvolgimento in percorsi triennali di qualifica professionale. Nelle scuole si può lavorare meglio per superare la modalità solo trasmissiva delle conoscenze, come se il patrimonio del sapere fosse già dato e fosse possibile tout court metterlo nella testa dei ragazzi; è necessario rivedere i contenuti essenziali delle discipline e puntare su strumenti quali innovazione metodologica,

sostegno alla motivazione, lavoro personalizzato con i ragazzi, valorizzazione del loro protagonismo, creazione di contesti di apprendimento attivi e relazionali. L'orientamento può contrastare gli abbandoni scolastici se non è solo relegato ai momenti di passaggio di ciclo scolastico: si tratta di affiancare i ragazzi nel corso degli anni, aiutandoli a maturare attraverso lo studio e le altre esperienze di apprendimento, in contesti informali e non formali come ad esempio l'associazionismo giovanile a noi tanto caro, la consapevolezza di sé, dei propri punti di forza e di debolezza, e della realtà intorno. In questo lavoro di orientamento per contrastare il disagio giovanile è importante per le scuole non fare da sole, ma creare rete con gli attori del territorio, con chi si occupa di educazione, con una intenzionalità appunto educativa e non solo di istruzione. Il problema dei ragazzi che si perdono non è soltanto loro, ma diventa di tutti: un problema di perdita di speranza. Come diceva don Milani, «solo chi conosce le parole ha la possibilità di costruire una vita degna». Forse le parole si possono davvero intendere come quel bagaglio di conoscenze, abilità, competenze relazionali e sociali, che ci mettono in grado di sentirci parte attiva della comunità civile ed umana in cui viviamo.

* dirigente scolastico Liceo L.A. Muratori

SERVIZIO

Fism, è tempo di iscrizioni nelle scuole paritarie

Dal 18 gennaio al 10 febbraio sono aperte le iscrizioni anche alle Scuole dell'Infanzia Paritarie associate alla FISM di Modena che accolgono circa 4200 bambini su tutta la provincia e che in questo periodo sono impegnate a raccontarsi e ad aprire le proprie porte per far conoscere la proposta educativa e didattica che offrono. Attraverso gli open day, le riunioni, la diffusione del materiale informativo-documentativo, le scuole danno la possibilità ai genitori di vedere che le scuole sono contesti sicuri, curati, accoglienti, progettati secondo chiare intenzionalità educative. Queste scuole sono caratterizzate certamente dalla vicinanza: la dimensione numerica delle scuole consente la relazione diretta fra i protagonisti. Il presupposto è che ogni bambino è unico e tutti gli interventi educativi e didattici devono saperne cogliere e valorizzare le potenzialità di ciascuno. I docenti si aggiornano frequentemente, programmano e preparano quotidianamente esperienze da far vivere ai bambini. Oltre ai contenuti proposti, la cura riguarda tutti gli aspetti dello sviluppo del bambino e del ragazzo: cognitivo, relazionale, emotivo, spirituale: non solo istruzione, ma educazione. Persino il momento del pasto diviene importante, nutrimento nel senso più profondo del termine. La scelta del proprio progetto educativo le scuole cattoliche l'hanno fatta: siamo certi di offrire una scuola che insegna ed aiuta i nostri figli ad imparare e a realizzare ciò che sono chiamati ad essere. Per maggiori info su date e orari open day: fism.modena.it.

Silvia Corni
Coordinatrice pedagogica Fism

Servizi funebri completi e professionali ovunque serva:

- abitazioni private
- ospedali
- case di riposo
- case di cura

Dignità e rispetto alla portata di tutti

PARTNER
TERRACIELO
FUNERAL HOME

AGENZIA ONORANZE FUNEBRI
GIANNI GIBELLINI

Policlinico · Baggiovara · Modena Centro
Campogalliano · Carpi · Sassuolo · Vignola

059 37 50 00 | 335 82 63 464

335 65 09 163

L'Irc, una scelta responsabile

DI AUGUSTO ARIENTI *

L'insegnamento della religione cattolica è «una scelta importante» che «permette di partecipare alla costruzione del percorso educativo offerto dalla scuola». È quanto afferma la Cei rivolgendosi agli studenti chiamati a scegliere se avvalersi dall'insegnamento della religione cattolica, definendo quest'ultimo uno «spazio di libertà e di responsabilità» e un modo per intensificare il proprio «percorso di crescita». E ancora: «L'Irc costituisce un'esperienza di grande rilievo nel panorama formativo, in quanto espressione di un «patto condiviso» fra enti e persone diverse, un patto stretto per il bene dei ragazzi e dei giovani e, di

conseguenza, della società intera». Come stipulato dal concordato fra la Repubblica Italiana e la Santa Sede, l'Irc è una disciplina assicurata in ogni ordine e grado e sottoposta alla scelta da parte della famiglia e dello studente. Si sceglie tra un «Sì» e un «No» unicamente all'inizio di ogni ciclo scolastico. La scelta effettuata ha automaticamente valore per gli anni successivi. L'Irc favorisce la maturazione di identità libere, responsabili e aperte alle domande

Una disciplina che permette di partecipare al percorso educativo di ogni istituto scolastico

di senso a partire da un'approfondita conoscenza del Vangelo. Inoltre, il confronto culturale con il messaggio cristiano permette di coglierne il nucleo educativo. L'Irc permette altresì di formare coscienze morali mature e sensibili ai principi di solidarietà, legalità, giustizia sociale, cura del creato ed educazione alla pace. Per chi sceglie di non partecipare all'ora di religione, la normativa prevede attività didattiche e formative, di studio e ricerca individuali (con l'assistenza di personale docente), libera attività di studio o ricerca individuale (senza assistenza di personale docente, nel secondo ciclo d'istruzione) o non frequenza della scuola nelle ore di Irc.

* direttore Ufficio scuola



I giovani del Centro missionario

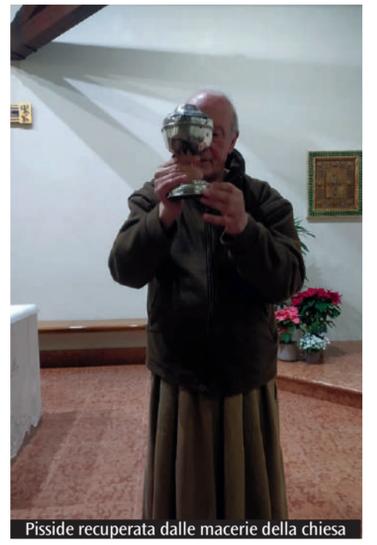
«Pace, servono cuori lucidi e aperti»

DI ELEONORA MACCAFERRI

Ecco le parole che risuonano al termine della tre giorni, 5-7 gennaio, da poco conclusa da un gruppo di giovani modenesi a Monte Sole. Questo l'invito che il Centro missionario diocesano ha proposto per iniziare questo nuovo anno 2024. Gli ultimi mesi ricchi di episodi di violenze e guerre, basti pensare alla guerra in Ucraina, Gaza e tanti altri in ogni parte del mondo, ci hanno spinto a ricercare un luogo che potesse aiutarci a parlare e riflettere sul tema della pace. Pace, una parola che risuona ormai molto lontana e quasi impossibile da ricercare. Eppure non è servito andare troppo lontano, per coglierne alcuni frammenti. Monte Sole, sulle colline a pochi chilometri da Bologna, è stato il luogo ideale dove fermarsi e sostare seppur per pochi giorni. Proprio qui don Giuseppe

Dossetti nel 1984 decise di aprire una delle sedi della Comunità della Piccola Famiglia dell'Annunziata dove attualmente risiedono una parte dei fratelli e delle sorelle cenobiti e dove la Comunità accoglie tanti gruppi di giovani in cerca di ascolto e preghiera. Perché Monte Sole? La cosiddetta "risalita" a Monte Sole avviene solo molti anni dopo l'eccidio avvenuto su questi monti nel settembre del 1944 in cui furono uccisi più di 700 civili, soprattutto donne e bambini, e insieme con loro cinque preti. L'episodio, meglio conosciuto come la strage di Marzabotto, rappresenta un luogo-simbolo di quello che è stato l'odio nazifascista e le conseguenze che questa tragedia ha determinato, visibili anche da una radicale trasformazione del territorio. In mezzo a quello che prima erano campi coltivati, ed ora è bosco, c'è un grande silenzio che sembra quasi vuoto ma che invece risuona, con forza,

nelle storie delle persone che qui hanno vissuto e qui hanno perso la vita. Memoria che ci è stata raccontata da diversi testimoni nell'arco di questi tre giorni. Perché a distanza di tanti anni, è quanto mai urgente l'impegno per una lucida coscienza storica. Occorre perciò ricordare in fatti in maniera continuata e comunitaria. Qui lo fanno con impegno e volontari che quotidianamente accompagnano diversi gruppi di giovani su questi boschi ricostruendo i fatti di quella terribile strage. Cosa c'entra tutto questo con noi, con il nostro essere qui? Le parole di don Dossetti ci ricordano che tutto questo è imperativo ora quanto mai perché «ognuno di noi deve proporsi di conservare una coscienza lucida e vigile, capace di opporsi ad ogni inizio di sistema di male finché si è in tempo; bisogna essere capaci di sentire l'odore di bruciato per prevenire queste cose» (prefazione di Le querce di Monte Sole).



Pisside recuperata dalle macerie della chiesa

Si è conclusa la tre giorni dei giovani del Centro missionario a Monte Sole «Un invito a conservare una memoria vigile» commentano i partecipanti all'iniziativa

Essere sacerdoti in tempi frammentati è la sfida posta dalla prolusione dell'Anno accademico dello Studio Teologico Interdiocesano e che tuttora accompagna la riflessione dei seminaristi

La complessità non fa più paura

DI MARCO ANDREOTTI *

«Un Boeing è complicato ma è riducibile all'analisi, non ci sono fattori d'incertezza. Un piatto di spaghetti non è complicato, ma poiché tutti gli spaghetti aggrovigliati l'uno all'altro retroagiscono, scivolano l'uno sull'altro, non si può prevedere quanti spaghetti si avvolgeranno intorno alla forchetta: c'è incertezza, è complesso». Scrive così Hervé Sérye (1937-), economista e top manager francese, esperto di organizzazioni, istituzioni e trasformazioni socioeconomiche del tardo XX secolo, che si è occupato del tema della complessità come dato fondamentale di ogni realtà non direttamente prodotta e dominata dalla progettualità umana (*Le big bang des organisations*, Parigi 1993). Anche Edgar Morin (1921-) si è dedicato al tema della complessità del reale, non più comprensibile (se mai lo è stato) attraverso un'intelligenza parcellare che pretende di ridurre a una sola dimensione il multidimensionale e a una sola disciplina ciò che può essere colto soltanto in ottica transdisciplinare. Cosa c'entrano questi discorsi con un problema che si affaccia da decenni e ad ogni livello nelle stanche conversazioni di molti cattolici, ovvero il fatto che ci sono sempre meno preti? Si tratta dell'argomento della prolusione per l'apertura dell'anno accademico dello Studio Teologico Interdiocesano di Reggio Emilia, tenuta il 17 novembre scorso da due presbiteri e teologi ambrosiani, Paolo Brambilla e Martino Mortola, che propongono di considerare il fenomeno della diminuzione del clero non solo come un'occasione per una riforma (e sarebbe far di necessità virtù) ma prima di tutto come un aspetto della complessità del reale da considerare, se non altro per tentare di comprendere ed evitare deprimenti o illusorie semplificazioni, con l'aiuto di un background ermeneutico adeguato. Occasione del tema scelto dai due relatori è la pubblicazione del volume da loro curato "Un popolo e i suoi presbiteri" (Dossier teologici del Seminario di Milano, Ancora, Milano 09/2023), nel quale il tema della diminuzione del clero e della riorganizzazione delle parrocchie dell'arcidiocesi di Milano è affrontato con metodo statistico,

compresa la proiezione delle dinamiche in corso nel medio e lungo periodo, ma soprattutto con un approccio pluridisciplinare che si avvale di un team di esperti che spazia tra teologia, sociologia, economia e urbanistica e non riduce il problema, ovviamente urgente anche sotto questo aspetto, alla scarsità di ministri ordinati per sostenere la vita pastorale delle comunità, secondo una logica aziendalistica. «Nessun giovane - scrive l'arcivescovo Erio Castellucci nella prefazione - oggi accetterebbe, e giustamente, di intraprendere un lungo cammino di studi e verifiche, consacrando al Signore e alla Chiesa in un amore celibe per diventare il curatore fallimentare dell'azienda-Chiesa». Una realtà complessa che bussa alla nostra porta e inevitabilmente interroga anche i seminaristi. Per trovare strade percorribili occorre farsi le domande giuste, formarsi e ripensare con criteri nuovi la fase di trasformazione che la vita ecclesiale nel tessuto sociale attuale sta attraversando. Qui entra in gioco la Teologia. Il mondo accademico internazionale, ricerca e reclutamento dei docenti universitari, si fonda principalmente sul merito e il confronto scientifico, in modo che per ogni ricercatore è misurabile la prolificità e l'impatto sulla comunità scientifica delle pubblicazioni (H-Index) e per ogni

istituzione sono stabilite classifiche annuali (QS World University Rankings). La ricerca e l'insegnamento teologici, invece, non corrono minimamente gli eventuali pericoli di eccesso di competizione e ingiusta discriminazione che deriverebbero dallo spregiudicato desiderio di eccellenza dell'accademia neoliberale, come qualcuno definisce pregiudizialmente l'attuale standard internazionale di valutazione della produzione scientifica. Facoltà teologiche e università pontificie dovrebbero darsi da fare per assomigliare a Oxford, Cambridge o Harvard (ma sarebbe sufficiente nominare qualsiasi università italiana)? No, non ce la farebbero mai e hanno comunque ambizioni ulteriori, per quanto, ad esempio, per la selezione dei docenti sarebbe impensabile incrementare l'utilizzo di criteri più moderni e indipendenti da logiche di appartenenza. La Teologia è chiamata a recuperare il proprio ruolo di guida verso il futuro, già dalla formazione dei futuri preti e laici impegnati delle nostre diocesi e ha bisogno di abbandonare l'autoreferenzialità che la contraddistingue, assumendo il principio della transdisciplinarietà per collocarsi in un fruttuoso dialogo con tutti i saperi (*Veritatis gaudium*, 4). È complicato, anzi complesso.

* seminarista



Seminaristi di Modena e Carpi, un'uscita del 2023

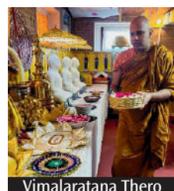
Dialogo interreligioso, domani l'incontro al Fermi

Interverranno Vimalaratana Thero, monaco buddista, don Carlo Bellini, studioso di Teologia spirituale, Fausto Prandini e Marco Maria Coltellacci

Due momenti di confronto interreligioso si terranno presso l'Istituto tecnico industriale statale Enrico Fermi. «Sarà un'occasione per capire, confrontarsi e sentirsi in collegamento con culture distanti a noi ma presenti da sempre, per scoprire la ricchezza» commentano gli insegnanti dell'Istituto in riferimento alla tavola rotonda che si svolgerà in due tempi: domani 15 gennaio, in via Luosi 23, e venerdì 19 gennaio presso l'Aula Magna di via Formigina. L'orario degli incontri sarà dalle 10 alle 12. L'iniziativa coinvolgerà gli studenti delle classi quarte. Interverranno alla discussione Vimalaratana Thero, monaco buddista theravada proveniente dallo Sri Lanka e don Carlo Bellini, studioso di Teologia spirituale e membro della commissione regionale per il dialogo con il buddismo. Il dibattito sarà moderato da Fausto

Prandini dell'Ufficio diocesano per il dialogo e responsabile della medesima Commissione regionale. A coordinare gli interventi sarà da Marco Coltellacci, delegato regionale per

l'Ecumenismo e il dialogo interreligioso. Vimalaratana Thero vive attualmente in Italia e pratica la propria spiritualità nel tempio buddista Maitri Vihara situato a Spilamberto. «Siamo curiosi e in attesa di un'esperienza capace di mettere in dialogo spiritualità differenti, come quella cristiana e quella buddista - commentano gli insegnanti dell'Istituto - che da alcuni anni lavorano per una reciproca comprensione e un comune arricchimento». «Si tratta di educare i nostri alunni al rispetto del pluralismo religioso in un mondo sempre più multiculturale e interconnesso» spiegano gli organizzatori dell'iniziativa.

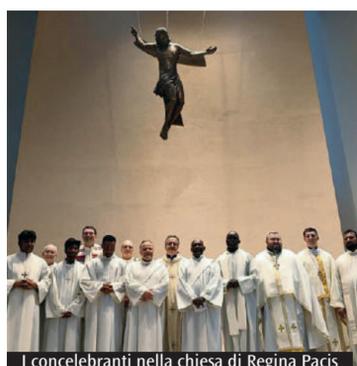


Vimalaratana Thero

FAMIGLIA

Il percorso «A due a due» L'incontro con l'arcivescovo

«Accompagnare alla luce della nostra fede» è il titolo dell'incontro organizzato che si terrà domenica 28 gennaio alle 16, presso la parrocchia di Gesù Redentore (viale Leonardo Da Vinci, 270). Presiederà l'incontro l'arcivescovo Erio Castellucci. Al centro della riflessione il tema dell'accompagnamento spirituale rivolto alle coppie. «A due a due» è infatti un sentiero formativo per coppie che si dedicano alla formazione spirituale di altre coppie. Per maggiori informazioni è possibile contattare l'Ufficio diocesano per la famiglia scrivendo all'indirizzo di posta elettronica cdpfam@modena.chiesacattolica.it.



I concelebranti nella chiesa di Regina Pacis

La celebrazione si è svolta il 7 gennaio nella parrocchia di Regina Pacis. La Messa è stata curata dalle comunità straniere

L'Epifania dei popoli raduna oltre cinquecento fedeli

DI FRANCESCA CAVAZZUTI E NINO REMIGIO

Quest'anno, l'Epifania dei Popoli è stata celebrata nella parrocchia di Regina Pacis il 7 gennaio alla Messa delle ore 11.15, in collaborazione con Migrantes interdiocesana. La scelta ha voluto valorizzare la presenza in parrocchia della comunità cingalese, un gruppo di 25 famiglie, a Modena da più di vent'anni, seguite da don Ranjula Fernando, *fidei donum* a Modena da Colombo. I parrochiani, guidati da padre Gianluca Sangalli, si sono uniti in preghiera

insieme a fedeli delle varie comunità cattoliche immigrate affiancate dai relativi sacerdoti e diaconi. Presenti le diaspore cingalesi, filippine, nigeriane, ghanesi, ucraine e francofone. L'assemblea domenicale allargata ha visto la partecipazione di più di 500 persone, che hanno pregato e cantato insieme con raccolta partecipazione secondo le sensibilità, le melodie e i costumi delle diverse tradizioni cattoliche, offrendo ai partecipanti una testimonianza efficace dell'universalità della Chiesa. In particolare, all'inizio della celebrazione ogni gruppo ha presentato all'altare un

simbolo della provenienza dei partecipanti, e, durante la liturgia, ogni rappresentante ha condiviso i canti nella propria lingua, utilizzando strumenti musicali tipici e costumi tradizionali. La seconda lettura è stata letta in singalese e il Vangelo proclamato in inglese e in italiano. L'omelia a più voci e lingue è consistita prima in una riflessione di padre Gianluca, poi in un commento di don Ranjula, che si è espresso nella propria lingua madre e ha replicato in inglese. Le preghiere dei fedeli sono state lette nelle lingue presenti, e i libretti con le traduzioni in italiano hanno

offerto ai partecipanti la possibilità di seguire, comprendere e sentirsi in comunione. A fine Messa, il coloratissimo rinfresco rallegrato dai piatti tipici di ogni popolo, è stato condiviso in spirito di fraternità e con molta gioia. L'organizzazione dell'evento, coordinata dal Consiglio pastorale della parrocchia di Regina Pacis con contributo di Migrantes, è stata possibile grazie alla generosa disponibilità dei parrochiani e dei referenti delle comunità straniere, tutti soddisfatti dalla buona riuscita dell'iniziativa. È stato infatti per tutti, un momento ricreativo importante per

conoscersi e favorire l'amicizia tra cattolici provenienti da ogni parte del globo, in un clima festoso di collaborazione e condivisione. La cerimonia e lo scambio conviviale seguenti sono stati per i parrochiani momenti toccanti, fino a suscitare commozione e desiderio di continuare a seminare germogli di fraternità. L'iniziativa potrebbe trasformarsi in una tradizione di apertura di ogni nuovo anno, nel momento in cui la liturgia sottopone alla nostra riflessione l'arrivo dei Magi a Betlemme. Popoli diversi che si riconoscono nello stesso Padre.

Le relazioni comunitarie Il miracolo della gratuità

DI ERIO CASTELLUCCI *

«**T**rovarono riuniti gli undici e gli altri» (cf. Lc. 24,33): Le relazioni comunitarie. Parto dall'alto. Parto dalla definizione di persona: la persona è un soggetto in relazione. L'idea di persona è stata elaborata in Occidente a partire dalla Teologia; a partire da due grandi discussioni: la discussione sulla Trinità, nel Quarto secolo, che riconobbe in ciascuno dei soggetti divini – il Padre, il Figlio, lo Spirito Santo – il concetto di persona: uniti dalla stessa natura, ma distinti in quanto tre persone. E poi, nel secolo successivo, la discussione sull'identità di Gesù Cristo: si arrivò a dire una persona in due nature. In questo caso la persona segna la relazione tra le due nature. L'idea di persona che poi si ripercuote sull'essere umano nella visione antropologica cristiana nasce dalla Teologia trinitaria e dalla Cristologia. Siccome l'essere umano è fatto a immagine e somiglianza di Dio – che è Padre, Figlio e Spirito – queste due caratteristiche si riflettono sul concetto dell'uomo, che diventa persona: soggetto in relazione. Per questo il cristianesimo ha una concezione dell'essere umano che è equidistante tra due pericoli estremi: l'individualismo di chi sottolinea solamente l'aspetto soggettivo, e quindi pone tutto l'accento nella realizzazione di sé, e il collettivismo di chi sottolinea l'aspetto sociale e pone tutto l'accento nell'essere strumento per il bene di tutti.

Portatore di diritti e doveri

L'essere umano per il cristiano non è né un individuo solitario, che si realizza per sé stesso, né una rotellina dell'ingranaggio, società o collettività, che debba asservirsi ad un bene superiore. L'essere umano è un soggetto in relazione. Abbiamo visto del resto, nella storia – pensiamo solo al secolo scorso – cosa significa dimenticare uno di questi due elementi; abbiamo visto cosa significa esaltare l'individuo a scapito delle relazioni: le forme del liberismo, un capitalismo selvaggio, l'esaltazione di diritti senza doveri, una sorta di foresta selvaggia dove prevale alla fine il più forte. O all'inverso, cosa significhi esaltare la collettività a scapito dell'individuo: il comunismo, l'assoggettamento delle capacità individuali agli interessi dello Stato, doveri stabiliti però dal dittatore a scapito dei diritti. Nella visione cristiana, l'essere umano non abita né una foresta selvaggia, dove si esalta una libertà senza limiti, né una gabbia con una sorta di giustizia stabilita da altri. L'essere umano è portatore di diritti e di doveri insieme: di diritti in quanto soggetto con una consistenza, con una dignità che non gli è data dagli altri, ma dall'essere immagine e somiglianza di Dio, e di doveri, in quanto responsabile nei confronti della collettività. Essere individuale in relazione, soggetto responsabile. Sono famosi i versi del poeta inglese John Donne, tratti da una sua meditazione, anche perché rilanciati poi sia da Ernest Hemingway – "Per chi suona la campana", un famoso romanzo (1940) – sia da Thomas Merton in uno scritto dal titolo "Nessun uomo è un'isola" (1955).

I cinque corpi della vita comunitaria

Riparto come sempre da Gesù che è l'uomo perfetto. La persona del Verbo fatto carne. Lui è il soggetto in relazione per eccellenza. Avrebbe potuto fare tutto da solo e se la sarebbe anche cavata benino, ma ha voluto circondarsi di collaboratori di una comunità. Si è aperto alle folle, era seguito da discepoli e discepole. Già nella vita trinitaria, insieme al Padre e allo Spirito, Gesù era persona, soggetto in relazione e ha voluto nella sua vita terrena, mantenere questo stesso stile. I Vangeli ci mostrano anche la progressiva scoperta dell'identità di Gesù da parte delle folle dei discepoli.

Ma soggetto sempre in rapporto: in rapporto al Padre, in rapporto agli altri. Il suo corpo è segno di questa relazione originaria. Il corpo che il figlio di Dio riveste non è semplicemente l'involucro nel quale la seconda persona della Santissima Trinità si esprime qualche volta, come qualcuno dice, fa finta di non conoscere i fatti, fa finta di soffrire. Il corpo è il luogo nel quale il Figlio di Dio cresce, si esprime, impara. Vorrei allora illustrare la tematica di oggi – l'essere umano in relazione, la

vita comunitaria – attorno a 5 corpi, il primo dei quali è proprio il corpo di Gesù.

Il corpo di Gesù: anticipo della nostra resurrezione

Gesù è stato concepito: il Verbo ha voluto spuntare ed essere portato in grembo per 9 mesi da una donna, come tutti gli altri esseri umani; ha vissuto normalmente la sua infanzia e la sua adolescenza. Non da solo, ma nella propria famiglia, nel proprio villaggio, nella comunità civile e religiosa. Gesù all'inizio della sua vita è stato, possiamo dire, passivo: come ogni essere umano, come ciascuno di noi. Il nome, per esempio, non l'ha scelto, se l'è trovato. A Giuseppe l'angelo disse: «Lo chiamerai Gesù». Il nome è il primo segno di come noi siamo al mondo, non per nostra volontà ma perché qualcuno ci ha accolti e ci ha nominati. E Gesù è stato accolto alla nascita, è stato curato, accudito, lavato, pulito, sfamato come ciascuno di noi; è stato segnato fin dall'inizio della sua vita come noi, dal legame di dipendenza. Su quel corpo, ad un certo punto, gradualmente si è accumulato anche l'odio che

Nella terza catechesi di "Credi tu questo", l'arcivescovo Erio Castellucci propone una riflessione sui cinque corpi della vita comunitaria: il corpo di Cristo, il corpo umano, il corpo eucaristico, il corpo ecclesiale e il corpo ferito. Così Castellucci parte da Gesù, che è "soggetto in relazione per eccellenza" aprendosi prima alle folle, poi ai discepoli. Riflessione in cui emerge a più riprese il realismo del Vangelo: nella Comunione eucaristica, che Gesù lascia come il suo Corpo, nel Giudizio universale (Matteo 25), dove il Signore esige una carità «senza deleghe» e infine la Parabola del Buon samaritano, che si fa prossimo nella concretezza.



L'arcivescovo Erio Castellucci. Catechesi "Credi tu questo" trasmessa l'8 gennaio 2024

lo ha portato alla morte peggiore che fosse possibile immaginare all'epoca. Possiamo dire che il corpo del Crocifisso è il punto di raccolta di ogni corpo ferito sulla terra; di ogni corpo, umiliato, calpestato, violato. E quel corpo è risorto con alcune proprietà per noi misteriose, perché non abbiamo l'esperienza del corpo trasfigurato. Ma è risorto come anticipo della nostra resurrezione. Come scrive san Paolo, Cristo non è risorto con un privilegio che riguarda solo Lui, ma è risorto come primizia, come primogenito, cioè che anche noi risorgeremo.

Il corpo umano: nato in comunione

Il punto d'arrivo della nostra fede non è l'immortalità dell'anima, che semmai è una situazione di passaggio, ma la risurrezione del corpo. Il nostro corpo è relazione. Il nostro corpo è il diario della comunità, perché si intreccia con quello degli altri. Piaccia o meno, noi siamo vincolati fin dall'inizio della nostra vita. E il corpo è il simbolo di questo legame, nessuno di noi decide di concepirsi, nessuno decide di nascere. Siamo frutto di altri, siamo segnati da altri, siamo consegnati. Per qualcuno è una maledizione, perché distrugge la possibilità di pensarsi completamente liberi. Per molti altri, tra cui i cristiani, è una benedizione, perché significa che noi nasciamo in comunione: nasciamo legati. Certo, non tutti accettano di essere corporei e non tutti accettano il proprio corpo. Se però ci pensiamo bene, l'essere collocati, l'essere corporei è un regalo perché ci spinge alla relazione. Per la Bibbia, a differenza di altri miti orientali e dei miti orfici, passati poi anche nella filosofia di Platone, il corpo non è una punizione, non è una prigione; il corpo è un dono di Dio. San Paolo come al solito lo dice in maniera audace, perfino provocatoria, quando ai corinti - che sono neoplatonici, cioè di formazione sono convinti che il corpo sia un carcere - scrive che il corpo è tempio dello Spirito Santo. (cf. I Corinzi 6, 12-20). E questo vale prima di tutto per ogni essere umano. San Giovanni Paolo II disse più volte che facendosi carne il Verbo di Dio si è unito ad ogni uomo, che lo sappia o non lo sappia. E vale in modo particolare per i battezzati, perché attraverso il Battesimo noi ci immergiamo nel corpo morto, sepolto e risorto del Signore. Questa dimensione corporea crea relazione: ci fa tempio e membra di Cristo; crea relazioni con Dio e relazioni con i fratelli nella fede. Anche chi non crede quando riflette sulla vita in profondità, percepisce la bellezza della relazione. Colpisce ad esempio, per quanto rapida possa essere la citazione, quanto scrive Jean Paul Sartre, filosofo ateo del Novecento, in una sua opera teatrale del 1940. Scrive: «l'inferno sono gli altri». Successivamente, davanti alle tante critiche di fronte a una posizione così radicale, dove la comunità è vista come insidia per la felicità umana, precisa «Se i nostri rapporti con gli altri sono intricati, viziosi, allora l'altro non può che essere l'inferno». E ancora: «Noi ci giudichiamo con i mezzi che gli altri hanno, ci hanno dato per giudicarci (...) Ma questo non vuol dire assolutamente che non si possano avere rapporti differenti con gli altri. Sottolinea semplicemente l'importanza capitale di tutti gli altri per ognuno di noi». E a me colpisce molto anche quanto scrive Leopardi in una delle sue operette morali, "Il dialogo di Plotino e di Porfirio" del 1827 nel quale tratta del tema del suicidio. Sappiamo che Leopardi è noto per il suo pessimismo, forse è meno noto per il fatto che trova un'ancora per evi-

«La carità non ha deleghe: essa non può essere rimpiazzata dalla fede, ma la fede deve radicare più in profondità l'amore per il prossimo» commenta l'arcivescovo Erio Castellucci

tare il suicidio: la troverà ne "La ginestra". Ma quest'ancora emerge già nel dialogo immaginario tra questi due filosofi: Porfirio che vuole suicidarsi. Plotino, suo maestro, che vuole convincerlo che il suicidio è un'assurdità. Plotino estrae dalla filosofia di Platone, maestro di entrambi, decine di motivazioni che non convincono Porfirio, il quale mantiene ferma la decisione di suicidarsi. Alla fine c'è però una motivazione che convince Porfirio: «Se tu ti togli la vita, noi tuoi amici soffriremo. Non ti devi suicidare, per un atto d'amore». Anche Leopardi, allora, intravede questa possibile soluzione al senso della vita: l'importanza delle relazioni, l'importanza dell'amore.

Il corpo eucaristico

Passiamo al terzo corpo, che per noi cristiani è il centro di tutta la vita comunitaria: il corpo eucaristico. In tutte e quattro le narrazioni dell'Ultima Cena, Matteo, Marco, Luca e la prima lettera ai Corinzi, Gesù dice: «Questo è il mio corpo», indicando il pane. In nessuna di queste dice: «Questo simboleggia il mio corpo» oppure «questo vi ricorderà il mio corpo». Qui c'è un realismo che san Tommaso, nel XIII secolo, spiega dicendo che nell'Eucaristia non c'è quella che oggi chiameremo la componente biochimica del corpo materiale di Gesù. Nell'Eucaristia cambia la sostanza, ma non cambiano le apparenze. C'è però una presenza reale e vera del Signore: Lui non ha voluto lasciarsi solo un buon ricordo di sé, nemmeno soltanto qualche buona parola raccolta negli scritti. Ci ha lasciato sé stesso nella maniera più concreta possibile, il corpo. Ed è possibile solo a Lui, non si può dire di nessun altro personaggio storico. L'Eucaristia è il dono più prezioso che ha la Chiesa: è prima di tutto il collante dei cristiani, è l'elemento di unione, è il cemento della comunità. I primi cristiani usavano la stessa parola, comunione, dal greco *koinonia*, per indicare la comunità cristiana e il gesto di partecipare alla Mensa eucaristica. I cristiani non si sentivano uniti tra loro solamente dall'affetto e neanche solamente dalla condivisione dell'unica fede attraverso la parola di Dio ma per un motivo molto più profondo e molto più misterioso: la partecipazione all'unica Eucaristia. Era il prendere parte all'unico corpo che accorpava tra loro i cristiani. E di qui viene anche l'usanza di dire il nome del proprio vescovo e del vescovo di Roma nel Canone eucaristico, perché il nome del vescovo di Roma e del proprio vescovo assicurava il fatto che quella Liturgia eucaristica fosse vissuta in comunione con tutta la Chiesa. È qui che nasce fin dalla fine del primo secolo la coscienza del primato del vescovo di Roma: dal bisogno di tutte le comunità cristiane sparse, anche negli angoli più remoti della terra, di vivere l'Eucaristia in comunione le une con le altre, cioè con la Chiesa cattolica. Perché la partecipazione all'unico pane

inserirsi nell'unico corpo di Cristo. Noi non siamo degli associati a un grande leader del passato, ma siamo accorpati ad un vivente. Il Battesimo avvia questo accorpamento e l'Eucaristia lo mantiene sempre in atto, così diventiamo Chiesa. Nella Prima lettera ai Corinzi, Paolo parla dei cristiani che partecipano alla Mensa eucaristica, dicendo che chi partecipa all'unico pane consacrato, quindi il corpo eucaristico, entra in comunione con il corpo di Cristo, cioè il corpo glorioso. Inoltre, sempre nella prima lettera ai Corinzi (Cap. 11) Paolo paragona chi mangia e beve l'Eucaristia disprezzando poi i fratelli a coloro che hanno inchiodato il Signore sulla croce. E quando dice: «chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna» intende il vero sacrilegio, che non è il disprezzo per le Sacre specie ma il disprezzo per il corpo del Signore che è la Chiesa.

Il corpo ferito: «l'avete fatto a me»

Vale la pena di citare il Giudizio universale di Matteo (Mt. 25,35-46), dove colpisce la centralità del corpo: fame, sete, nudità, precarietà, malattia, carcere. Un'estrema concretezza. La Chiesa, poi, giustamente, sulla base di altri passi del Vangelo, ha ricavato non solo le opere di misericordia corporali, ma anche quelle spirituali ugualmente necessarie. Perché c'è una fame di pane, c'è una fame di senso, c'è una sete di acqua e c'è una sete di affetto e così via. Non si tratta però di buon cuore, di filantropia: l'accoglienza ha un motivo cristologico. «L'avete fatto a me», dice Gesù. Questa è la traduzione dell'Eucaristia nella vita; questo è lo stile della Chiesa quando è fedele al Vangelo. E qui Gesù ci offre due note molto provocatorie. La prima: l'Eucaristia si dilata nell'accoglienza delle persone svantaggiate; è il banco di prova della verità. E sono situazioni di un'attualità impressionante. La fame: 827 milioni di persone; la sete: oltre un miliardo di persone che non hanno accesso all'acqua potabile; le malattie: milioni e milioni di persone, molte delle quali non possono nemmeno curarsi in modo adeguato; gli stranieri: 70 milioni di profughi e rifugiati e decine di milioni di sfollati. Il carcere: milioni di carcerati nel mondo, a volte in situazioni disumane, comunque quasi sempre diseducative. Come cristiani, ci appassioniamo a queste situazioni? Ci appassionano le opere di misericordia corporali e spirituali: le percepiamo come dilatazione della Mensa eucaristica? O ci appassionano di più le nostre divisioni interne? Qui non si scherza perché c'è di mezzo la nostra salvezza.

E la carità che salva

Io penso spesso che il Signore alla fine della mia vita, quando mi farà queste sei domande – e ha già consegnato il tesario, quindi bisogna prepararsi – non si accontenterà delle deleghe. Non potrà dire: questo l'ho delegato alla Caritas, questo l'ho delegato all'Ufficio liturgico, questo è all'Ufficio catechistico o alla Pastorale giovanile. Bisogna fare anche queste deleghe, ma bisogna agire anche in proprio. La seconda provocazione di questo brano: c'è chi si salverà senza avere conosciuto Gesù nei poveri, ma avendo semplicemente soccorso i bisognosi. «Quando Signore?». E sarà salvato perché avrà operato la carità. Questo ci interroga come credenti, perché la fede dà una profondità maggiore alle nostre relazioni ma non le può surrogare. La carità non può essere rimpiazzata dalla fede, ma la fede deve radicare più in profondità la carità. Non basta credere che Dio esiste e affermare le verità di fede, se l'Eucaristia non si dilata concretamente, in carità. Ciò che salva e ciò che resta è la carità. E alla fine ci sarà la separazione tra le pecore e le capre. Non dobbiamo pensare a delle separazioni verticali: è il Signore che giudica anche i più cattivi. Io penso alla separazione tra le pecore e le capre che porto nel mio cuore. Spero che il Signore troverà tante pecore, ma temo che troverà anche delle capre. E l'incontro con Lui sarà un incontro purificatore. Ma siccome già adesso ci ha detto come mettere insieme le pecore e lasciare fuori le capre – sono le immagini del Vangelo – conviene prepararci. Più viviamo l'Eucaristia dilata nella vita e più prepariamo il nostro cuore all'incontro con Dio. Il corpo ferito necessita di qualcuno che si faccia prossimo.

Il Buon samaritano: la concretezza di farsi prossimo

La prossimità non è automatica, ma occorre farsi prossimo. Gesù probabilmente ha scelto due figure legate al culto – il sacerdote e il levita – per dire che il loro dovere al tempio di Gerusalemme l'avevano già compiuto. Ma il sacerdote e il levita sono l'immagine dell'indifferenza: «guardo e passò oltre». Quell'indifferenza che, come dice spesso Papa Francesco, è ormai globalizzata. Il samaritano non è tenuto a fermarsi: non è giudeo, non sarebbe il prossimo di quell'uomo. Eppure attiva la parte più bella del suo cuore, si lascia trafiggere dalle stesse ferite di quell'uomo. E comincia a rimetterci: ci rimette del tempo, ci rimette delle energie, ci rimette anche un po' di olio e di vino, ci rimette del denaro. Impiega una parte di sé, la paga di persona. Penso che il sacerdote e il levita abbiano tirato dritto anche per la paura che i briganti fossero ancora nei paraggi. Il samaritano ha sfidato anche questo pericolo. Farsi prossimo è un dono che aiuta sia chi viene soccorso, perché è risollevato dalla sua situazione ferita, sia chi soccorre perché scopre dentro di sé delle energie belle. È il miracolo della gratuità e sembra che Gesù ci dica, con questa parabola che esiste la vita comunitaria se c'è qualcuno però che attiva la gratuità, che accetta di pagare di persona per colmare le ingiustizie umane. Questa è una delle condizioni della vita comunitaria. Se fosse basata tutta sulla fredda giustizia si spegnerebbe presto, e necessario esercitare la gratuità, che si impara soprattutto dall'Eucaristia.

* arcivescovo



John Donne (Londra, 1572-1631)

«Cristo non è risorto con un privilegio che riguarda solo Lui, ma è risorto come primizia, come primogenito, perché anche noi risorgeremo»

Sotto la lente
di don Nardo Masetti

Battezzati o registrati, la differenza

Un detto popolare afferma che l'Epifania tutte le feste le porta via. In un certo senso ha ragione, ma a dire il vero la festa di essere cristiani rimane e viene rimarcata proprio nell'ultima domenica del ciclo natalizio: la Festa del Battesimo di Gesù. Essa riporta un brano del Vangelo di Marco, che è stato il primo autore a scrivere un Vangelo. Il brano scelto per questa domenica faceva parte del capitolo primo versetto 7 e seguenti e parlava del Battesimo di Gesù. Marco non narra nulla della nascita di Cristo. Essendo il primo evangelista, poteva essere opportuno che riferisse almeno qualche particolare riguardante tale avvenimento. Invece niente; parte subito dal Battesimo di Gesù. Sembra voler suonare come ammonimento a molti cristiani, che mettono in risalto e festeggiano il loro compleanno, ma ignorano sistematicamente il giorno

del loro Battesimo. Molti di essi si potrebbero qualificare «cristiani da anagrafe parrocchiale». Marco, pur nel suo stile schematico ed essenziale, descrive il Battesimo di Gesù in tutto il suo regale fulgore e accentua che subito essere stato proclamato dal Padre suo Figlio prediletto, si dedica immediatamente alla missione apostolica. Questa è la vera nascita spirituale alla quale è legato in modo essenziale e indissolubile il compito di ogni cristiano. Forse Marco era a conoscenza che già al suo tempo vi erano cristiani battezzati, che snobbavano l'impegno apostolico, forse era illuminato dallo Spirito, che naturalmente conosceva anche il disinteresse dei cristiani di tutti i tempi al dovere della missione. Noi abbiamo partecipato alla Messa della domenica del Battesimo di Gesù, abbiamo ascoltato il brano evangelico, dovremmo averci

riflettuto anche per nostro conto oltre che ad aver prestato attenzione all'omelia del celebrante. Abbiamo afferrato il messaggio di Gesù per il tramite del Vangelo di Marco? Se al tempo in cui l'evangelista scriveva il suo Vangelo la società era ancora piena di pagani, non è meno paganeggiante il nostro. Sono duemila anni che si predica il Vangelo, ma di fatto molti battezzati, dopo l'indottrinamento non digerito a dovere nei momenti della preparazione ai sacramenti della iniziazione cristiana, non si sono più avvicinati al Vangelo vivo di Cristo. Non tocca noi prendere atto della reale situazione di paganesimo in atto nel mondo nel quale viviamo? Il Battesimo è sempre vivo in noi; quando ci decidiamo a testimoniare anche nella semplicità quotidiana della nostra vita, cominciando dalla casa nella quale viviamo?

L'ospitalità a San Giovanni Evangelista «Siamo già alla seconda esperienza»

Tra le parrocchie che offrono uno spazio di accoglienza presso i propri locali vi è San Giovanni Evangelista, i cui volontari operano con la collaborazione di Caritas diocesana modenese e il Servizio sociale territoriale. «L'idea è nata da don Graziano Gavioli, parroco, che sin dal suo arrivo propose l'allestimento di una camera per ospitare una persona» raccontano i volontari della parrocchia, sottolineando che la comunità è «già alla sua seconda esperienza». «La prima accoglienza - aggiungono



Chiesa parrocchiale

- si è conclusa con tutti gli obiettivi raggiunti in quanto l'ospite ha trovato un lavoro a tempo pieno, divenendo autonomo, e ha costruito una rete di relazioni comunitarie durante la sua permanenza». Attualmente, la parrocchia ospita un

uomo di origini marocchine che ha già ottenuto un contratto a tempo indeterminato. «Rimane tuttavia il problema della casa, che a Modena è una questione aperta» spiegano i volontari, che invitano la comunità a collaborare e segnalare abitazioni disponibili per l'ospite, ora in grado di sostenere le proprie spese. Il progetto di accoglienza in San Giovanni Evangelista prevede «la permanenza da sei a dodici mesi in parrocchia» con «la collaborazione attiva dei membri della comunità parrocchiale».

Intervista a padre Giovanni Gentilin, missionario nelle Filippine dal 1987 e sacerdote canossiano che lavora a contatto con il Centro missionario

Nessuno escluso dall'amore di Dio

DI ESTEFANO TAMBURRINI

Che il Sud sia diventato centro e non più periferia dell'azione della Chiesa può senz'altro suscitare un effetto di spaesamento in coloro che l'hanno percepita come una realtà eurocentrica. Tuttavia, con l'Europa stessa divenuta terra di missione, lo scambio con le Chiese nel mondo non può che essere virtuoso. Già l'arcivescovo Erio Castellucci, riferendosi al Sinodo universale, parlava dell'importanza di porsi in ascolto di altre esperienze, che conservano una fede intatta benché contrassegnate da problemi più seri tra cui guerre, persecuzioni e povertà estrema. È per questa ragione che, attraverso il Centro missionario, la Chiesa di Modena e Nonantola lavora a stretto contatto con alcuni dei circa 700 missionari in *Fidei donum*. Tra questi ultimi vi è padre Giovanni Gentilin, nato nel 1942, ordinato nel 1967 e in missione nelle Filippine dal 1987. I due primi anni a Manila e dal 1989 nella parrocchia di San Pablo Apostol, nel Quartiere di Tondo.

Padre Gentilin, come si fa a comunicare il Vangelo in una metropoli come Manila? Manila è una metropoli, con più di 18 milioni di abitanti. È formata da 15 municipalità messe insieme. Quartieri benestanti convivono con quartieri periferici dove la sopravvivenza è dura. Ho iniziato la mia missione a Tondo, dopo due anni di preparazione assieme al mio confratello padre Stefano, il 19 dicembre 1989. Tondo è un grosso agglomerato di più di 150mila anime, carente di strutture igieniche e servizi essenziali. Si dice che il 26% della popolazione viva sotto la

soglia della povertà Direi sia il 70%. Più che di povertà, qui si parla di miseria: manca il cibo e le conseguenze sono disastrose. Il 60% della popolazione fa fronte alla tubercolosi. Mancano case degne e una giusta retribuzione. Dando un esempio concreto: un padre di famiglia che lavora nel settore della manutenzione guadagna 6mila pesos mensili, che equivalgono a 100 euro. Un salario così non basta per

«Negli ultimi anni sono state uccise 28mila persone nel nome di una presunta guerra al narcotraffico»

affrontare il costo della vita. Poi c'è il mostro della corruzione, che meriterebbe un capitolo a parte. Sopravvive l'economia del Paese? È in leggera crescita e si basa nella produzione di cereali, mais, frutta e riso. Quest'ultimo veniva esportato dopo la seconda guerra

mondiale, ora invece viene importato. Per quanto riguarda l'emigrazione, fonti governative dicono che ogni giorno 2mila filippini, di cui il 90% donne, abbandonano il Paese. I filippini all'estero sono 15 milioni e, con le rimesse, danno un contributo essenziale all'economia del Paese.

Viste queste cose, qual è stato il primo impatto?

Il primo impatto è stato traumatico. Ad aiutarmi è stato il mio carattere. Ho affrontato con forza le situazioni di miseria fisica, morale, psicologica dinanzi a cui mi sono trovato.

Dove si concentrava la vostra opera missionaria?

La nostra missione, sotto la protezione di San Paolo Apostolo, si concentra sulla Smokey mountain, dove giorno e notte una fila di camion riversavano, a mezzo chilometro di distanza dalla chiesa, l'immondizia. Li centinaia di poveri frugavano, raccoglievano, selezionavano materiale da riciclo per poter guadagnare qualche soldo per comprarsi da mangiare. Da chi era abitata la Smokey mountain?

Tante persone: bambini, adolescenti, adulti, in

condizioni igienicamente tragiche. Sulla cima dei rifiuti vivevano 100mila persone: le case erano fatiscenti, senza luce né acqua. Ogni malattia, spesso micidiale, in breve tempo accorciava quella di molti.

C'è stata una vostra risposta dinanzi a tale situazione?

Lì, insieme a padre Stefano, abbiamo costruito una tettoia in legno dove si prestano servizi di primo soccorso. Due volte a settimana, alcuni medici di Manila salivano per incontrare i pazienti. Era un'azione controcorrente in un luogo abbandonato dalle istituzioni, dove le persone erano prive di ogni diritto.

Cosa ha fatto prima di partire per le Filippine?

Mai e poi mai avrei pensato di uscire dall'Italia. Mi trovato bene ad esercitare il mio apostolato, a Pellestrina, Venezia, tra 70 ragazzi dalla quinta elementare alla terza media, figli di famiglie inesistenti, di genitori in prigione, di prostitute. Poi ho servito a Gallarate, Varese, in un complesso-collegio di studenti figli di operai ed impiegati nella vicina



Smokey Mountain nel quartiere di Tondo, Manila, Filippine. Foto cortesia: don Graziano Gavioli

Svizzera. Dopo due anni, alla borgata di Acilia-Roma: erano gli anni settanta e la città era attraversata da contestazioni, turbolenze sociali e terrorismo.

Come mai allora è partito in missione?

Le motivazioni nascono dal mio superiore generale che mi ha chiesto di partire per questo Paese del Sud Est Asiatico. Rispondere di sì avrebbe significato ripartire da zero: altra cultura, altri costumi, altra lingua. Toccava imparare l'inglese e il tagalog. Ho dato la mia disponibilità dopo otto mesi, dietro suggerimenti, consigli, del mio personale confessore, della mia famiglia e di amici maturi. Ho un po' pensato ad Abramo, che senza tanti calcoli ha lasciato la sua terra per andare dove Dio lo chiamava.

Negli ultimi anni il Paese sembra svoltare verso una politica securitaria. Lei come la vede?

Negli ultimi anni sono state uccise 28mila persone nel nome di una presunta guerra alla droga. Perché la violenza genera catene di violenza. Tuttavia, la storia insegna che la politica securitaria non fa che scatenare focolai di violenza in varie parti del Paese, attraversato da gruppi armati come New People

«Dopo 36 anni donati, questa è la mia seconda patria» afferma il sacerdote canossiano

Army, di stampo comunista, Al-Qaeda e altre entità armate. Poi c'è il sovraffollamento nei carceri. Almeno 40 detenuti vivono in ogni cella. E ogni cella ha un bagno solo. Nel carcere è

assente l'idea di redenzione o di reinserimento sociale ma vanta risorse economiche può riacquistare la libertà, anche attraverso la corruzione. La Chiesa cattolica, attraverso le congregazioni - a parte altre denominazioni cristiane - è l'unica che offre attenzione alle persone carcerate.

In tutto ciò, cos'è che la fa sentire a casa? Dopo 36 anni di servizio, le Filippine sono la mia seconda patria. La prima resta l'Italia, dove ci sono la mia famiglia e la mia congregazione canossiana da cui ho imparato a lavorare con i poveri piuttosto che per i poveri.

Cos'è che la fa sentire più a suo agio in questa missione? Non cesserò mai di ringraziare Dio per avermi dato la possibilità di incontrarlo attraverso le persone di altre culture e provenienze. Qui non ho mai sofferto cinque minuti di solitudine. Così posso dire di sentirmi a casa.

DAI

Filippine, 85% della popolazione professa la religione cattolica

Nelle Filippine, poco più dell'85% della popolazione è di confessione cattolica, cioè 94 milioni su un totale di 110 milioni di abitanti. Un primato condiviso con il Timor Est come lascito dei processi di colonizzazione. L'arcidiocesi di Manila è la più antica del Paese, venendo fondata nel 1579 come diocesi suffraganea a quella di Città del Messico. Le Filippine vantano 16 province ecclesiastiche, 74 diocesi, 4 prelature territoriali, 7 vicariati apostolici e un ordinariato militare. Infine, la Nunziatura apostolica del Paese asiatico è stata fondata nel 1951 da papa Pio XII.



Chiesa di Quiapo, Manila

Arcidiocesi di Modena-Nonantola Servizio di Pastorale Giovanile Pastorale Universitaria

LA CATTEDRA DEI GIOVANI

TRA LIBERTÀ E RESPONSABILITÀ. IN DIALOGO CON GLI ESPERTI

GIOVEDÌ 25 GENNAIO ALLE ORE 19.00 AL CAFFÈ CONCERTO IN PIAZZA GRANDE

INTELLIGENZA ARTIFICIALE

- INTRODUZIONE SUL TEMA DA PARTE DEL VESCOVO ERIO
- INTERVENTO DI FABIO FERRARI FONDATORE E PRESIDENTE DI AMMAGAMMA

AZIENDA CHE AIUTA LE IMPRESE A INNOVARE I PROCESSI CON L'AI, CONTRIBUENDO ALLO SVILUPPO DI UNA SOCIETÀ CONSAPEVOLE DELLE POTENZIALITÀ, DELLE IMPLICAZIONI E DELL'IMPATTO DI QUESTA TECNOLOGIA

-CONFRONTO A GRUPPI E DIALOGO

PER INFO SPG@MODENA.CHIESACATTOLICA.IT

a cura di

Energia, l'impatto sulle imprese



«C'è preoccupazione per le norme contenute nel cosiddetto Decreto Energia bis che rischiano di far pagare la transizione energetica delle imprese industriali attraverso le bollette di famiglie e piccole imprese». Lapam Confartigianato presenta perplessità sul Decreto Energia bis. Sotto i riflettori il passaggio che farebbe pagare gli impianti di grossa taglia alimentati a fonti rinnovabili delle imprese energivore (che sono agevolate pagando molto poco di oneri generali del sistema elettrico) agli oneri generali del sistema elettrico stesso e quindi alle piccole imprese e al-

le famiglie. «Piccole imprese e famiglie pagano l'agevolazione degli energivori (1,4 miliardi di euro all'anno) - proseguono dall'associazione - la cui fruizione è condizionata al fatto che gli energivori coprano almeno il 30% del loro fabbisogno con fonti rinnovabili e pagano i grossi impianti a fonte rinnovabile degli energivori stessi non potrebbero usufruire dell'agevolazione. Il conto che queste due misure presentano a famiglie e piccole imprese per il 2024 è rispettivamente circa 650 milioni di euro e circa un miliardo di euro. Il conto per gli impianti di grossa taglia nei

tre anni del provvedimento è 3 miliardi e seicento milioni circa, poco più di un miliardo sui consumatori e un miliardo e tre sulle piccole imprese». L'associazione, anche a livello nazionale, ha sottoposto la questione direttamente alla presidente del Consiglio Giorgia Meloni e denunciato la situazione in Audizione alla Camera presentando alcuni emendamenti. «Secondo questo meccanismo - concludono dall'associazione - la transizione energetica si mette a carico alle micro, piccole e medie imprese. In questo cortocircuito, piccole imprese e famiglie pagano gli oneri generali di sistema di loro

competenza, il costo delle agevolazioni per le imprese energivore e il costo di realizzazione degli impianti di grande taglia da fonti rinnovabili a loro destinati. Alle micro, piccole e medie imprese viene imposto di pagare il 50% del totale degli oneri previsti per imprese industriali a fronte del 30% dei consumi totali: a questo ora si va ad aggiungere pericolosamente una norma che aumenterà in modo considerevole le loro bollette energetiche. Chiediamo di rivedere la norma per tutelare le piccole realtà locali, vero motore di ogni comune».

Sister Act

di Cecilia e Giorgia - Oltre l'ascolto

Eccoci ad un altro appuntamento che vede come protagonista della nostra rubrica il film "Sister Act". Ci siamo salutati domenica scorsa con alcune domande di primaria importanza: abbiamo ancora voglia di sentirci parte di qualcosa a partire dal Vangelo? Ritorniamo ad una delle scene del film. Per chi non l'avesse visto la descriviamo in sintesi. Il convento delle suore carmelitane dove la protagonista, famosa cantante di night, è un'ospite sotto protezione, ha un coro. La maggior parte delle suore che fanno parte di questo coro può essere considerata in età pensionabile e poche sono le giovani all'interno del convento stesso. Questa immagine non è lontana dalla nostra realtà attuale, soprattutto da quella parrocchiale. Ma non è l'età che ostacola il cambiamento, la creatività, la buona volontà e l'impegno e soprattutto l'apertura al nuovo. Nel film il parroco

Ogni cambiamento parte da noi

volge lo sguardo verso questo coro, che tenta di fare del suo meglio per animare le celebrazioni, constatando però che risulta piuttosto sconsiderato e poco accordato. Ma l'occhio della madre superiora, pur con le tante e astiose difficoltà nell'accogliere nella comunità questa persona buffa, stravagante e impetuosa, quale era la protagonista Delores, vede in questa diversità una risorsa, una possibilità di trasformazione. Ed ecco che la trasformazione davvero diventa concreta. La madre superiora affida la guida del coro alla nuova ospite, che non era solo competente in musica, ma anche nell'unire insieme le voci, e quindi le differenze. Da lì il coro diventa qualcosa di spettacolare, le celebrazioni assumono una nuova luce e le persone partecipano con entusiasmo. Eppure le sorelle partecipanti erano sempre le stesse, sempre quelle suore anziane che, con

l'aiuto di poche giovani, avevano imparato ad usare la loro voce in modo diverso, ma soprattutto ad ascoltarsi reciprocamente e a cantare insieme. Ribaltiamo allora questa scena nelle nostre realtà parrocchiali, là dove i giovani sono sempre meno, dove aumentano sempre di più gli adulti in età pensionabile. Lo spunto che possiamo trarre dal film è che proprio da noi parte la possibilità di offrire qualcosa che possa attrarre di più, che trovi il modo di far accorgere che esiste una comunità. La musica sa essere un canale corale di novità. Ma la novità deve partire da dentro. Il cambiamento arriva dalla nostra capacità di metterci in gioco, di reinventarci con l'impegno, con il dedicare il tempo a fare delle nostre voci, per poche e flebili che siano, un coro che sappia, con la sua sonorità, attrarre chi distrattamente ci passa accanto.

Issre, tornano i corsi insieme all'Unimore
Aperte le iscrizioni per percorsi e laboratori

DI SARA ACCORSI

A febbraio si avvierà il secondo semestre dell'anno accademico 2023-2024 e all'Issre dell'Emilia tornano due corsi in nuova veste: il corso di Etica ambientale e il corso del Secondo anno. Il corso di Etica ambientale, organizzato insieme all'Unimore, diretto dai docenti Paolo Boschini e Giuseppe Ferrari, si svolgerà ogni lunedì dalle 17 alle 19,15 in modalità mista: online e con tre laboratori in presenza a Modena. Diversi gli ambiti di approfondimento proposti dal corso: dalla



cura del creato nelle Fonti francescane alla Teologia ecofemminista di Rose Mary Radford Ruether, dall'Ecoteologia alla creazione non umana. Il corso sul Secondo anno sarà un laboratorio in presenza che si svolgerà ogni lunedì, dalle 18.45 alle 21, dal 5

febbraio al 25 marzo. È rivolto principalmente a coordinatori e coordinatrici dell'Iniziazione cristiana che si rivolgono ai genitori, responsabili di catechesi degli adulti, animatori e animatrici di comunità impegnati in una prospettiva sinodale. Il percorso si concentrerà su tre esperienze pastorali ed esistenziali in cui cogliere l'incontro con un Vangelo «possibile, plausibile e desiderabile» da parte di quegli adulti che ne hanno perduto il significato e la rilevanza per la loro vita. Per informazioni e iscrizioni: issremilia.it.

Un gruppo di donne di culture, provenienze e confessioni differenti si ritrova nei locali della parrocchia di San Paolo, dove scambiano idee e vivono momenti comunitari

«Qui per abitare nuove relazioni»

«Dopo il Covid abbiamo affrontato richieste inedite e a cui non eravamo abituati»

DI ESTEFANO TAMBURRINI

Un ponte col quartiere è stato costruito nella parrocchia di San Paolo, dove dal 2021, un gruppo di donne s'incontra con regolarità per costruire legami di amicizia, condividere i saperi e aiutarsi reciprocamente. In un primo momento il gruppo era interamente costituito da persone che vivevano nel complesso residenziale delle Costellazioni e che in parrocchia hanno trovato una dimensione di ascolto e ospitalità. Poi il progetto si è aperto anche alle donne della comunità parrocchiale. L'iniziativa è sorta dall'impegno comune tra Caritas parrocchiale, Caritas diocesana e alcune donne, tuttora residenti alle Costellazioni. «Non avevo mai fatto una cosa per me e invece con questo gruppo l'ho trovata perché ho riscoperto prima di tutto me stessa, ho coltivato la passione per la sartoria e mi sono messa in gioco con altre persone» racconta Nour, di 43 anni, di origine tunisina e che fa parte anche del progetto "Intrecci comunitari" di Caritas diocesana: «Qui ho recuperato la fiducia perduta dopo essere partita dal mio Paese, superando la paura che nei primi anni mi impediva di socializzare e parlare l'italiano per timore di sbagliare». «E a questa paura si aggiungevano le preoccupazioni quotidiane - aggiunge -: i figli, il lavoro, la casa». Nour è arrivata in Italia nel 2001, è madre di tre figli ed era rientrata in Tunisia dopo che suo marito ha subito un incidente sul lavoro. «Il reddito che ricevevamo dall'Inail era insufficiente per coprire le spese dell'affitto. Qualche anno dopo, però, siamo rientrati perché ai miei figli, nati e cresciuti in Italia, mancava il loro Paese». Una volta tornata in Italia, Nour ha conosciuto Fabrizia Ferri, volontaria della Caritas parrocchiale. «Qui abbiamo individuato un punto di riferimento che ci ha aiutato a

uscire di casa - ossia dalle Costellazioni - e incontrarci, aprirci a relazioni nuove, condividere preoccupazioni e problemi della vita quotidiana». Per Nour: «E' stata un'occasione per scoprire come ripartire imitando le buone pratiche che altri avevano già sperimentato - sottolinea -. Ora mi sento in grado di esprimere me stessa e dire la mia opinione in ogni situazione». Il gruppo è inoltre divenuto una realtà di sostegno reciproco concreto: le mamme si scambiano informazioni relative a vari temi e alle risorse della città, si alternano per accompagnare e gestire le diverse esigenze dei bambini a scuola: quasi tutti studiano a Baggiovara e devono affrontare lo stesso percorso per andare a lezione. «Nour accompagnava già i bimbi di un'altra famiglia, che andavano a scuola con i suoi figli: buona pratica poi estesa ad altre mamme, che hanno cominciato a farsi carico dei bambini del gruppo» racconta Fabrizia Ferri, di 57 anni, volontaria della Caritas parrocchiale di San Paolo. A supporto delle esigenze dei figli delle donne del gruppo è presente il doposcuola parrocchiale rivolto a bambini e ragazzi dalle elementari alle medie. Il doposcuola collabora con un gruppo di volontari: insegnanti e giovani studenti di alcuni istituti superiori che sostengono nello studio a bambini e ragazzi. Nel periodo estivo anche il Grest, gestito da storici volontari, grazie all'attività di animazione della Caritas parrocchiale, ha deciso di coinvolgere nel proprio staff alcune donne straniere, che hanno collaborato nell'accoglienza di famiglie e bambini. Tra gli ambiti di collaborazione l'attività della cucina, con sensibilità e attenzione alle diverse esigenze alimentari dei ragazzi, e la mediazione tra genitori stranieri e animatori del Grest. Per quanto riguarda le origini del gruppo, Ferri racconta: «Se prima seguivamo per lo più persone anziane o disabili, dopo il Covid abbiamo affrontato richieste inedite e a cui non eravamo abituati». «I problemi non erano i soliti: pagamento di bollette o sostegno alimentare. C'era una questione di socialità ben più profonda accumulata dal disagio abitativo e dall'assenza di spazi di confronto e di dialogo».



Momento conviviale preparato dal gruppo di donne della parrocchia di San Paolo in collaborazione con il progetto "Intrecci comunitari" di Caritas diocesana modenese. Il progetto è stato costituito nel 2021, dopo la pandemia, a seguito dell'aumento delle richieste di aiuto

«Abbiamo costruito un gruppo fondato sull'ascolto»



Nour durante un laboratorio di cucina

«Il gruppo di donne della parrocchia San Paolo nasce nel 2021, dopo che la Caritas parrocchiale ha segnalato alcune situazioni al Centro di ascolto diocesano» racconta Anna Maria Guagnano, operatrice di Caritas diocesana. «In quell'anno è cambiata la tipologia degli abitanti alle Costellazioni - spiega Guagnano -: non si trattava più di uomini soli e senza fissa dimora accolti durante l'emergenza fredda, ma di tante famiglie che di per sé non abitavano in zona ed erano giunte lì a seguito di uno sfratto o di un problema con la casa». «Di fronte all'aumento delle famiglie e alla complessità delle situazioni abbiamo iniziato un percorso di ascolto e affiancamento in collaborazione con i volontari della parrocchia - osserva -: non offrivamo delle soluzioni immediate ai problemi abitativi delle famiglie ma percorsi di conoscenza reciproca, mettendo la testa e il cuore nelle loro situazioni e cercando di non lasciare nessuno solo». Tali

situazioni sono accompagnate grazie alla collaborazione con i Servizi sociali, il Centro per le famiglie e Caritas diocesana. «Il primo passo è consistito nell'intensificare la nostra collaborazione, coordinando una rete di servizi attorno alle famiglie incontrate». Così operatori e volontari hanno dedicato ore di ascolto alle famiglie, condividendo i loro vissuti e problemi. «Considerate le tematiche che venivano riportate, abbiamo costituito un gruppo formato da donne sia straniere che della stessa comunità di San Paolo. Ancora oggi, loro si incontrano con regolarità». «Emergevano anche occasioni di collaborazione con i servizi e attività diverse per una maggiore autonomia e responsabilità - prosegue -. I percorsi coinvolgono donne e famiglie accolte, disposte a vivere esperienze di amicizia e reciprocità». «Per la parrocchia è anche opportunità di farsi prossima ai tanti nuclei nel quartiere, che hanno acquisito un volto reale, un nome e una storia».

«Ogni partecipante ha saputo trovare tempo per incontrare l'altro» afferma l'operatrice

Servizio civile, adesioni fino al 15 febbraio



Il gruppo dei giovani del Servizio civile del 2022

Un totale di dieci posti sono previsti in Arcidiocesi dal Bando per il Servizio civile universale (Scu) di quest'anno. Il bando scade alle 14 di giovedì 15 febbraio ed è rivolto ai giovani italiani e stranieri in età compresa tra i 18 ed i 29 anni (non compiuti). Tutte le informazioni sul Bando sono disponibili sul sito scelgoilserviziocivile.gov.it. Fornendo alcune indicazioni per i candidati interessati, Paolo Rabboni, operatore Caritas per il Servizio civile universale, commenta: «Gli aspiranti

operatori volontari devono presentare la domanda di partecipazione esclusivamente attraverso la piattaforma Domanda on Line (Dol) raggiungibile tramite PC, tablet e smartphone all'indirizzo domandaonline.serviziocivile.it. Il consiglio ai potenziali candidati: «prima di fare domanda si prega di informarsi sulle caratteristiche dei progetti. Per meglio orientarsi nella scelta dell'itinerario è opportuno contattare gli enti di servizio civile sui territori e chiedere direttamente

informazioni ai referenti dei progetti». I percorsi in arcidiocesi sono tre e si distribuiscono in diversi settori. È possibile contribuire nell'assistenza di adulti e persone anziane in condizioni di disabilità attraverso il



progetto "Storie importanti". Esso propone percorsi di accompagnamento in sedi di servizio come lo Spazio anziani della parrocchia Madonna Pellegrina, lo Spazio anziani Pergolesi, la Comunità La Barca e l'Istituto Charitas Asp. Per l'animazione verso i minori, il progetto "Camminando insieme" promuove il diritto allo studio in contesti come l'Oratorio Don Bosco della parrocchia di Formigine, il Gruppo Babele della parrocchia di Fiorano, il Centro Arcobaleno e il Centro Medie. Per quanto

riguarda infine l'educazione e la promozione della pace e dei diritti umani, "Grow up project" propone un itinerario di cittadinanza attiva presso il Centro missionario diocesano e il Servizio diocesano di pastorale giovanile. Tutti i progetti hanno una durata di 12 mesi. Per informazioni, la segreteria di Caritas diocesana è aperta da lunedì a venerdì dalle 9 alle 13. Inoltre, è possibile contattare Paolo Rabboni al numero 338 1195808 oppure scrivendo a caritasgiovani@modena.chiesacattolica.it.

In cammino con il Vangelo

Il domenica T0 - 14/01/2024 - Is 55, 1-11; Da Is 12; 1 Gv 5, 1-9; Mc 1, 7-11

di Giorgia Pelati

Il Vangelo che ascoltiamo oggi è secondo l'evangelista Giovanni, che ci introduce al cammino che i discepoli intraprendono verso Gesù. Ma troviamo un co-protagonista in questo brano, che sta accompagnando anche noi verso il Messia, ed è Giovanni Battista. In questo brano del Vangelo, infatti, i primi discepoli che iniziano a seguire Gesù sono discepoli del Battista, è lui, fino a quel momento il loro punto di riferimento. Questi due discepoli erano probabilmente due persone che stavano cercando, che erano alla ricerca di un nuovo volto di Dio, quel Dio che Gesù mostrerà a loro, così come a noi, con la sua vita, la sua morte e la sua risurrezione. Giovanni Battista non poteva conoscere ciò che sarebbe stato, ma riconosce in Gesù il Messia, colui che avrebbe fatto dono all'umanità di una trasformazione nuova ed intensa, anche se non sapeva come. Il Battista, conoscitore delle Scritture, parla ancora citando il profeta Isaia: «Ecco l'Agnello di Dio» (Gv 1,36). Il profeta Isaia, infatti, utilizza molto spesso il termine "agnello", in diverse circostanze, una delle quali è quella del Servo che «era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca» (Is 53,7). Giovanni usa parole profetiche per indicare Gesù, per identificare il Messia, colui che non sarà capito, ma che ci mostrerà il volto del Padre. Il Messia, parola ebraica, in greco "Cristo", colui che è unto, scelto, consacrato, è Gesù. Nessuno ancora sa cosa predicherà, nessuno sa ancora chi lo ascolterà, nessuno ancora sa chi lo seguirà, ma Giovanni si fida: «Ecco l'Agnello di Dio» e così Andrea e l'altro discepolo seguono Gesù, e vogliono scoprire dove vive, vogliono vedere casa sua. Era l'ora decima, per noi le quattro del pomeriggio. In quel momento per due persone è cambiata la vita:

«Dio chiama tutti per nome e invita a seguire i suoi passi»

«Venite e vedrete». I due discepoli non hanno visto solo la casa di Gesù, ma da quel momento Gesù è diventata la loro casa. È l'inizio di una trasformazione, di un cammino fatto di meraviglie, salite, sofferenze e risurrezione. Andrea corre da suo fratello Simone, e lo invita subito, senza pensare, perché dopo avere visto si è reso conto che Gesù era il

Messia, che seguirlo ne valeva la pena. Giovanni Battista «fissando lo sguardo su Gesù» capisce che è il Messia, Gesù, fissando lo sguardo su Simone lo trasforma in Cefa. Questo termine in ebraico significa roccia, ma la sua radice ha anche come significato piegarsi, inchinarsi, accogliere, ma anche umiliarsi. Simon Pietro è tutto questo: uomo che si piega, che si

inchina davanti al Figlio di Dio, ma anche uomo che si umilia, che lo rinnega, eppure riesce a superare il tradimento, a guardare ancora Gesù negli occhi prima che venga condannato, uomo che riesce a trasformarsi, a convertirsi, ad accogliere con ogni suo limite, così come il messaggio d'amore di Gesù fino al suo profondo. E Gesù guardandolo aveva conosciuto ogni suo limite e ogni sua risorsa, come fa con noi. Lasciamoci chiamare per nome ogni giorno dall'amore di Dio, che ci rinnova e ci rialza, se abbiamo fede in lui, da ogni nostro limite più scuro.



La settimana del Papa



Papa Francesco dalla finestra del suo studio nel Palazzo apostolico vaticano recita l'Angelus del 7 gennaio. Il Pontefice era accompagnato da due bambini.

«Con il Battesimo Dio è in noi Una data da non dimenticare»

«Il Battesimo è Dio che viene in noi, purifica, e guarisce il nostro cuore, ci fa suoi figli per sempre, suo popolo, sua famiglia, eredi del Paradiso». Lo ha commentato papa Francesco durante l'Angelus di domenica 7 gennaio in Piazza San Pietro, in occasione della solennità del Battesimo del Signore. «E Dio diviene intimo a noi e non se ne va più - aggiunge -. Per questo è importante ricordare il giorno del Battesimo e anche conoscerne la data». «Io domando a tutti voi, ognuno ci pensi: "Io ricordo la data del mio Battesimo?" - sottolinea il Santo Padre -. Se tu non la ricordi, quando tornerai a casa, domandola per non dimenticarla più, perché è un nuovo compleanno, perché con il tuo Battesimo sei nato alla vita della grazia. Ringraziamo il Signore per il Battesimo». «E anche, ringraziamolo per i genitori che ci hanno portato al fonte, per chi ci ha amministrato il Sacramento, per il padrino, per la madrina, per la comunità in cui lo abbiamo ricevuto - osserva il Pontefice -. Festeggiare il proprio Battesimo: è un nuovo compleanno». E ancora, rivolgendosi ai presenti: «E possiamo chiederci: io sono consapevole del dono immenso

che porto in me per il Battesimo? Riconosco, nella mia vita, la luce della presenza di Dio, che mi vede come suo figlio amato, come sua figlia amata? E ora, in memoria del nostro Battesimo, accogliamo la presenza di Dio in noi». Poco prima della preghiera dell'Angelus, il Santo Padre ha battezzato alcuni neonati presso la Cappella Sistina: «Preghiamo per loro e per le loro famiglie. Estendo questa preghiera a tutti i bambini che in questi giorni ricevono il santo Battesimo». Il Papa ha altresì ricordato le comunità d'Oriente che proprio il 7 gennaio hanno celebrato il Natale, seguendo il calendario Giuliano. Dedicando una preghiera alle crisi nel mondo: «Vi invito ad unirvi alla mia preghiera per la liberazione, senza condizioni, di tutte le persone attualmente sequestrate in Colombia». «Questo gesto, che è un dovere davanti a Dio, favorirà anche un clima di riconciliazione e di pace nel Paese». «Sono molto vicino alle popolazioni della Repubblica Democratica del Congo colpite nei giorni scorsi da inondazioni - conclude -. E per favore continuiamo a pregare per la pace; per la pace in Ucraina, in Palestina, Israele e nel mondo intero».

Nostro Tempo
Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola
A cura dell'Ufficio diocesano
per le Comunicazioni sociali

Contatti
redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena
telefono: 059.2133877, 059.2133825
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it



Abbonamenti e pubblicità
Clelia Fontana
telefono: 059.2133867
Lunedì e mercoledì dalle 9 alle 12
e-mail:
nt@modena.chiesacattolica.it

Avvenire
Nuova editoriale italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
telefono 026780.1
Direttore responsabile:
Marco Girardo

NostroTempo

Settimanale cattolico modenese

Il settimanale che informa e racconta i fatti e la vita cristiana del nostro territorio.

OGNI DOMENICA INSIEME AD AVVENIRE.

Per informazioni:
tel. 059 21 33 867
il lunedì e il mercoledì
dalle 9 alle 12
nt@modena.chiesacattolica.it

**COME FARE PER ABBONARSI?
SEMPLICE!**

Abbonamento annuale (cartaceo+digitale):
45 numeri, costo euro 55,00 -
attivabile in ogni momento dell'anno.

Canali di pagamento:
- bonifico su c/c bancario intestato a Nostro Tempo,
Banco S. Geminiano e San Prospero gruppo BPM, sede di Modena
IBAN IT78A050341290000000043394
- in curia, via Sant'Eufemia, n° 13



“Liberi di trovare strade sempre nuove”

SERVIZIO CIVILE UNIVERSALE BANDO 2023

CARITAS DIOCESANA MODENESE È PRESENTE
NEL BANDO CON 3 PROGETTI PER UN TOTALE DI 10 POSTI

CANDIDATURE ENTRO LE ORE 14.00
DI GIOVEDÌ 15 FEBBRAIO 2024

PER GIOVANI
TRA I 18
E I 28 ANNI

CAMMINANDO INSIEME
servizi educativi minori

STORIE IMPORTANTI
servizi assistenza anziani
e disabilità

GROW UP PROJECT
animazione del territorio

Per info:
contatta Paolo Rabboni - 3381195808
caritasgiovani@modena.chiesacattolica.it

oppure visita il sito web
www.caritas.mo.it

SCOPRI DI PIÙ

